

"NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSERLO"¹

MIROSLAV BERTOŠA
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università Juraj Dobrila di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 929Predonzani"1763-1841"(091)
Saggio scientifico originale
Novembre 2008

Riassunto – Usando i dati sinora noti e disponibili dalle inedite fonti d'archivio e la bibliografia accessibile, l'autore, in questo contributo, descrive il personaggio e l'opera di Pietro Predonzani (Pirano, 1763 – Parenzo, 1841), sacerdote, imprenditore e fisiocrate che con le proprie idee ha svolto un ruolo importante nella storia dell'agricoltura in Istria.

Parole chiave: Pietro Predonzani; Istria; agricoltura.

Uscita dalla secolare stagnazione

Le pagine sulla storia dell'agricoltura in Istria non sono ancora state scritte e non sono state nemmeno studiate le fonti d'archivio riguardo al modo in cui gli abitanti dell'Istria lavoravano la terra e producevano il raccolto per il loro sostentamento. Per di più, sono rimasti ignoti e inutilizzati perfino alcuni libri stampati sull'agricoltura in Istria e sugli sforzi fatti per migliorarla. In questi termini (riassunti nel presente testo) si esprimeva nel lontano 1973 lo storico triestino Elio Apih, studioso della realtà sociale della Venezia Giulia (nel cui ambito rientrava pure l'Istria), nella sua opera sulla storia dell'agricoltura istriana dalla seconda metà del

¹ Questo saggio è nato come parte integrante dei progetti di ricerca „Elitne i marginalne skupine u Istri od XVI. do XVIII. stoljeća“ [Gruppi d'élite e gruppi marginali nell'Istria dal XVI al XVIII secolo] e "Povijest Zapadne Hrvatske (Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika)" [Storia della Croazia occidentale (Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika)], finanziati dal Ministero delle scienze, dell'istruzione e dello sport della Repubblica di Croazia.

XVIII secolo fino alla fine del terzo decennio del XIX secolo². Il territorio istriano veniva generalmente descritto come pietroso, improduttivo, avaro di terre fertili, isolato, senza vie di comunicazione adeguate; la popolazione rurale come misera, incolta, analfabeta, esposta agli oneri feudali e fiscali, mentre i possidenti terrieri come uno strato sociale grezzo, scarsamente produttivo e squallido. Questo quadro sull'agricoltura istriana durante i secoli, banalizzato a tal punto da diventare quasi uno stereotipo, non è una peculiarità istriana, anzi potrebbe essere valido per molte altre regioni dell'Europa di quei tempi³.

Sono interessanti i punti d'osservazione di alcuni autori del Settecento e del primo Ottocento sull'agricoltura istriana, nelle loro opere stampate prima delle considerazioni e istruzioni agro-economiche di Predonzani del 1820⁴. Questi testimoniano delle particolarità esistenti nella situazione istriana, ma anche della necessità di studiarle in modo più approfondito. Forse, per un'analisi iniziale sulle problematiche agricole istriane durante il Settecento e l'Ottocento, nonché sui tentativi fatti per svilupparla, andrebbe rilevata la personalità del capodistriano Gian Rinaldo Carli (1720 – 1795), intellettuale di vasti interessi e seguace di quella corrente culturale il cui padre spirituale fu l'emerito letterato e storico Ludovico Antonio Muratori (1672 – 1750). Benché le questioni agricole, parlando in generale, rimasero ai margini degli interessi di Carli, egli, come personalità di un'epoca di cambiamenti e per di più appartenente a una famiglia di latifondisti, non poté esimersi, nella sua opera, di trattare alcune questioni riguardanti questo importante segmento della società europea di allora⁵. Adoperandosi per la cosiddetta *letteratura del rinnovamento* Carli, nei suoi scritti, affrontò anche il problema dell'arretratezza e della scarsa produttività dell'agricoltura istriana, attribuendone le cause all'ignoranza ed alla pigrizia di contadini "barbari", incapaci di adottare le conquiste della

² Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. IV (1973), p. 119-129.

³ IBIDEM, p. 121.

⁴ Pietro PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' proprietari dell'Istria*, in Venezia, 1820, nella Tip. di Antonio Curti. Traduzione croata *Gospodarska rasprava s praktičnim uputama ratarima* (traduzione di Slaven BERTOŠA), Zagabria, 2007. Vedi intorno a quest'opera, lettera all'egregio ed onoratissimo signore abate Angelo Regazzi, cooperatore in S. Pietro di Venezia, di Antonio Longo. Un opuscolo, di p. 8. – Venezia, A. Curti stamp. ed. (Carlo COMBI, *Saggio di bibliografia istriana*, Bologna 1967, ristampa Libreria Editrice Forni, p. 305).

⁵ Cfr. Elio APIH, *Rinnovamento e illuminismo del '700 italiano: La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, 1973.

civiltà europea. "Ville e case coloniche sono da schiavoni popolate ed empivamente tenute [...]" scriveva Carli e proseguiva: "Gente sono eglino barbara e vile, di primo seggio, avvezza a dormire nella miseria"⁶. Quasi due decenni più tardi ripeterà questo giudizio sulla "barbara negligenza di coltivare i terreni, che vuol dire povertà" dei contadini istriani⁷.

Le idee di Carli esercitavano una notevole influenza nei circoli dei giovani patrizi capodistriani, specie tra i membri dell'Accademia dei Risorti, il cui presidente Girolamo Gravisi era nipote di Carli. Nel 1749 Gravisi propose alla suddetta Accademia un dibattito sulla coltivazione della vite e l'incremento dei raccolti: "se sia maggiore il prodotto delle viti tenute in fila, o in pergolato"⁸. Apih, a ragione, ha osservato che questa società colta aveva posto al centro della discussione la "cultura pregiata", poiché il ceto nobile si dedicava molto di più alla coltura della vite che non i contadini e i semplici popolani. Dopo che, nel 1760, era divenuto presidente (*principe dell'Accademia*), Carli, seguendo l'esempio dell'Accademia di Francia, mise nuovamente all'ordine del giorno la questione sollevata da Gravisi. Sebbene, rileva Apih, le condizioni di sviluppo nei territori dell'Europa occidentale non si potevano confrontare con l'arretratezza istriana, quindi l'atto di Carli seguiva in un certo senso le mode, esso comunque testimonia della circolazione di nuove idee e del riflesso che avevano sul suolo istriano⁹. Poco tempo dopo Carli pianterà sulle proprie tenute piante di uva rossa e nera. Anche se lo sviluppo dell'agricoltura in Istria procedeva lentamente, questi singoli esempi contribuivano al suo graduale risveglio. Secondo la relazione del podestà e capitano di Capodistria del 1. agosto 1748, nella parte veneta dell'Istria si producevano maggiormente olio e vino, mentre scarseggiavano i cereali, cosicché si sopperiva a questa carenza rifornendosi nella vicina Contea di Pisino, oppure sul mercato triestino¹⁰. Alla carenza di cereali contribuiva anche la grande moria di bestiame, causata dalle frequenti epidemie di carbonchio (riportato nelle fonti col nome di *epizootia bovina* o *cancro volante*)¹¹.

⁶ Gian Rinaldo CARLI, *Delle antichità di Capodistria*, 1743, p. 268.

⁷ IBIDEM, p. 59.

⁸ Citato in base a Baccio ZILLOTTO, "Accademie ed accademici di Capodistria (1478 – 1807)", *Archeografo Triestino*, ser. IV, vol. VII (1944), p. 115-280.

⁹ Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 123.

¹⁰ Cfr. "1748. 1 Agosto – Relazione del N. H. Zuan Gabriele Badoer ritornato Podestà e Capitano di Capodistria", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (=AMS), Parenzo, vol. X (1895), p. 71.

¹¹ IBIDEM, p. 70; Miroslav BERTOŠA, "Hekatomba: Pomor volova u Istri u XVIII. i XIX.

Alla fine del XVIII secolo il patriziato istriano, promotore principale dello sviluppo economico istriano, dedicava particolare attenzione alla piantagione e alla coltura dell'olivo. Proprio allora si verificò una più consistente colonizzazione dell'Istria nordoccidentale con famiglie e gruppi provenienti dalle terre croate e slovene, che non erano pratiche nella coltura dell'olivo. La venuta di queste nuove popolazioni era in parte connessa alla rapida espansione di Trieste e del suo porto, ma anche all'incremento del commercio marittimo adriatico di olio, che per qualità e prezzo era migliore di quello istriano¹². Un'importante testimonianza sulla morte degli ulivi in questa parte dell'Istria tra il 1789 ed il 1794, in seguito alle gelate ed all'attacco della mosca dell'ulivo (*Dacus oleae*)¹³ l'ha lasciata G. Benedetti, medico capodistriano e scienziato di "atteggiamenti fisiocratici"¹⁴. Benedetti aveva registrato i cambiamenti climatici seguiti a due scosse di terremoto verificatesi nelle ore notturne e mattutine del 30 giugno 1794, causate da un'eruzione del Vesuvio¹⁵. In quell'anno (1794), la questione della tutela degli ulivi istriani fu trattata pure da un altro scienziato: il veronese Benedetto Del Bene, la cui opera fu premiata al concorso bandito dall'Accademia dei Risorti capodistriana. Alla domanda su come evitare la morte dei preziosi alberi di ulivo e di assicurare un ricco raccolto, considerato il clima istriano e le caratteristiche del suolo, Del Bene rispose che la soluzione più utile sarebbe quella – così si esprime – di piantarli come boschi, senza dissodare ed arare il terreno, affinché la crosta di terra rimanga intatta e protegga radici e radichette da danneggiamenti e contemporaneamente le difenda dalle gelate o dal rinsecchimento dovuto all'eccessivo calore¹⁶.

Anche se non hanno avuto un'ampia diffusione, questi esempi testimoniano della presenza di idee riguardo alle scienze agricole in Istria nel

stoljeću" [Ecatombe: la moria di bovini in Istria nel XVIII e XIX secolo] (titolo lavorativo del manoscritto).

¹² Cfr. Elio APIH, *La società triestina del secolo XVIII*, Torino, 1957, p. 58; *Storia economica e sociale di Trieste. Volume I: La città dei gruppi 1719-1918* (a cura di Roberto FINZI e Giovanni PANJEK), Trieste, 2001.

¹³ Cfr. *Poljoprivredna enciklopedija* [Enciclopedia dell'agricoltura], vol. 2, Zagabria, 1970, p. 146.

¹⁴ *Memoria intorno alla larva che suole annidarsi nella polpa delle ulive*, Venezia, 1799. Citato in base all'opera di E. Apih, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 125.

¹⁵ E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 125: "alle cinque, e sette della notte, nonché alle nove delli trenta giugno dal terremoto, dopo di che ingombro restò l'aere di eterogenee esalazioni oscurando la faccia stessa del luminar maggiore, e si seppe di poi, che trasse origine dalle eruzioni vulcaniche del Vesuvio."

¹⁶ Citato in base a E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura", *cit.*, p. 125.

Settecento, ovvero – usando un'espressione moderna – dell'*europizzazione* della sua agricoltura. Nell'insieme degli sforzi fatti in questo senso, merita soprattutto rilevare il fatto che nel 1794 il padovano Alberto Fortis, celebre autore dei resoconti di viaggio *Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero* (1771) e *Viaggio in Dalmazia* (1794)¹⁷, consigliò al marchese Gian Paolo Polesini, neo eletto presidente dell'Accademia dei Risorti, nel corso del loro incontro avvenuto a Parenzo, di dedicare particolare attenzione a una coltura sino allora sottovalutata in Istria – la patata!¹⁸ Verso la fine dell'epoca veneziana, nel 1795, il foglio *Nuovo giornale d'Italia* (che con questa testata usciva a Venezia dal 1777)¹⁹ pubblicò un concorso a premi per uno studio che avrebbe migliorato la coltivazione del grano, della vite, dell'ulivo, dei prati e dei boschi nella Provincia dell'Istria sotto sovranità veneziana²⁰. La caduta dell'ormai vecchia Repubblica di S. Marco, la breve e incompleta ventata di nuove idee agricole ai tempi dell'amministrazione francese e soprattutto la lunga sovranità della monarchia asburgica sono state accompagnate da una sempre maggiore modernizzazione dell'agricoltura, manifestatasi in primo luogo attraverso l'introduzione di nuove colture. Gran parte degli sforzi in questo senso – a causa dell'arretratezza generale della provincia (materiale e spirituale), come sostiene E. Apih e riprende F. Venturi²¹ – erano destinati al fallimento. Il dibattito sulle questioni economiche però continuò.

L'area adriatica nell'intreccio di eventi e di idee sull'agricoltura

In numerosi lavori storiografici sono ampiamente descritte le condizioni vigenti nel bacino mediterraneo e adriatico e nel loro immediato entroterra, sulla penisola Appenninica e su quella Balcanica nella seconda

¹⁷ Cfr., ad esempio, Alberto FORTIS, *Put po Dalmaciji* [Viaggio in Dalmazia] (a cura di Josip BRATULIĆ), Zagabria, 1984.

¹⁸ B. ZILLOTTO, *op. cit.*, p. 245.

¹⁹ La testata completa era: *Nuovo giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio*. Cfr. inoltre <http://www.bibliotecamai.org/periodici/raccolte-periodici/>

²⁰ Il dato è stato pubblicato da Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V. *L'Italia dei lumi. Tomo secondo: La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, 1990, p. 429.

²¹ E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura", *cit.*, p. 124 e seguito; F. VENTURI, *op. cit.*, p. 427-429.

metà del XVIII secolo, allorquando la Repubblica di Venezia, dopo secoli di ristagno, entrò nella fase di agonia²². La decadenza del potere politico e militare, l'involuzione della marineria e dell'economia in generale, il barcamenarsi politico-diplomatico, lasciando ad altre potenze il ruolo principale di mediatore commerciale tra Levante ed Europa centrale e in parte anche settentrionale, nonché il "consenso" soltanto formale / protocollare del Senato, si riflessero negativamente pure sui rapporti agricoli nell'Istria veneta, che per estensione territoriale era la parte più grande della penisola. (L'esempio dell'asse commerciale Venezia – Amsterdam, descritto nel libro di P. Burke, che testimonia dell'influenza esercitata dalla Serenissima anche in aree geograficamente lontane, è importante perché dimostra la creazione di strutture sociali identiche o molto simili in queste due città nel XVII secolo²³. Nel periodo successivo ciò non era più possibile).

Va rilevato però che, a differenza delle condizioni politiche, la storia dell'agricoltura istriana è stata molto meno studiata. Contributi su questo argomento sono molto rari e risalgono al periodo tra la fine del XIX e la seconda metà del XX secolo. Anche in quelli esistenti, ad esempio nei contributi di L. Morteani, B. Ziliotto, V. Vitolović²⁴ e di altri esperti, gli autori hanno rivolto la propria attenzione alla pesca ed al commercio di pesce (sotto sale), soprattutto sardelle, nonché all'esportazione (oltre a quella legale anche al contrabbando) di olio, vino e sale nell'entroterra delle cittadine litoranee istriane²⁵ e della pietra nello Stato pontificio²⁶.

²² Cfr. ad esempio Gaetano COZZI – Michael KNAPTON – Giovanni SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna: Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

²³ Peter BURKE, *Venezia e Amsterdam: Una storia comparata delle élite del XVII secolo*, Bologna, 1988.

²⁴ Luigi MORTEANI, "Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII. Studiate dalle relazioni de' Podestà e Capitani di Capodistria", nell'annuario *Programma del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste*, A[nn]o s[colastico] 1887-1888, Trieste, 1888, p. 53-93; Baccio ZILLOTTO, "Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento", *Il.o Quaderno della IV serie di „Pagine Istriane“*, Trieste, 1965; Viktor VITOLVIĆ, "Iz prošlosti poljoprivrede Istre od antike do XVIII. stoljeća" [Del passato dell'agricoltura istriana dall'Evo antico al XVIII secolo], in *Zbornik Poreštine /Miscellanea del Parentino/*, Parenzo, vol. I (1971), p. 313-344.

²⁵ Le cittadine litoranee della parte nordoccidentale della penisola istriana sono state per secoli collegate economicamente con il loro retroterra. Questi due mondi, amministrativamente, economicamente e "mentalmente" diversi – dal Medio Evo fino alla caduta della Serenissima Repubblica di S. Marco – si sono completati vicendevolmente ed hanno formato un peculiare "insieme", quasi inscindibile: da un lato i prodotti litoranei come l'olio e il sale e dall'altro i cereali, la carne, la lana ed altri manufatti, erano così importanti per la sopravvivenza della popolazione in questo binomio geopolitico "litorale ed entroterra", che lo scambio di beni, nonostante i divieti, i severi controlli, le misure

Nonostante ciò, a partire dalla seconda metà e soprattutto verso la fine del Settecento, nell'ambito di alcune "accademie georgiche"²⁷ istriane si manifestarono i primi segnali di pensiero *fisiocratico*. Nessuna di queste opere, scritte verso la fine del XVIII secolo, non ha raggiunto, per ampiezza di trattamento delle questioni agricole, il livello di disamina "filosofico-economica" e "pratico-teorica" caratteristica per i fisiocrati dell'epoca della Repubblica di Venezia. Così, ad esempio, V. Stipetić, autore di questo compendio analitico, inizia il capitolo dedicato alla dottrina fisiocratica nella storia del pensiero economico croato affermando che l'attenzione degli economisti in Dalmazia e Slavonia alla fine del XVIII secolo si concentrò sull'agricoltura, ramo economico che allora impiegava circa i nove decimi della popolazione²⁸. Descrivendo la situazione in Dalmazia, l'autore rileva che nel ristretto territorio sotto sovranità veneziana, come pure sulle isole, l'agricoltura regrediva, al che contribuiva la permanente instabilità di quest'area geopolitica²⁹. In questo capitolo sono poi presentate le condizioni economiche esistenti in Dalmazia, la sua arretratezza, la mancanza di risorse naturali, ma anche il carente sfruttamento di quelle esistenti, le condizioni di vita, la situazione demografica e soprattutto l'emigrazione senza ritorno di determinati gruppi di abitanti. Nella seconda metà del XVIII e nel XIX secolo l'entroterra dalmata era dedito prevalentemente all'allevamento di bestiame (seminomade e di tipo transumante), mentre nell'agricoltura predominavano i rapporti di colonato e

repressive, non si è mai potuto impedire. Riguardo a questi scambi commerciali si sono conservati i documenti d'archivio (cfr. ad esempio Ferdo GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stolejja* [Il commercio dell'entroterra sloveno con le località litoranee dal XIII alla fine del XVI secolo], Lubiana, 1965. Il saggio scientifico di Gestrin testimonia della compenetrazione commerciale e ambientale tra entroterra e cittadine costiere.

²⁶ Cfr. Floriano GRIMALDI, *Luigi Vanvitelli a Loreto: La costruzione del Campanile e del Palazzo Apostolico dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio della Santa Casa*, Loreto, 1975; Miroslav BERTOŠA, *Istra između zbilje i fikcije* [L'Istria tra realtà e finzione], Zagabria, 1999, il capitolo "A na udarce dljeta odzvanja poput metala" [Ed ai colpi di scalpello risuona come metallo], p. 112-118.

²⁷ B. ZILLOTTO, "Accademie ed accademici", *cit.*, p. 115-280; cfr. inoltre Gianfranco TORCELLAN, "Un tema di ricerca: Le Accademie Agrarie del Settecento", *Rivista Storica Italiana*, LXXXVI (1964), p. 530-552. Sul tema degli sforzi agricoli nella seconda metà del XVIII secolo è importante anche l'altra opera di questo autore: *Settecento Veneto e altri scritti minori*, Torino, 1969, soprattutto i testi alle p. 331-348, nei quali riporta le direttrici principali del lavoro di ricerca di queste istituzioni con la bibliografia dei lavori riguardanti le "accademie georgiche" in Italia e in Europa.

²⁸ Vladimir STIPETIĆ, *Povijest hrvatske ekonomske misli (1298.- 1847.)* [Storia del pensiero economico croato (1298-1847)], Zagabria, 2001, p. 516.

²⁹ IBIDEM.

di affitto permanente³⁰. L'insuccesso nell'attuazione della *legge agricola* di Grimani³¹ avviò il dibattito, dapprima nella Repubblica di S. Marco e poi nella Dalmazia veneziana, sulle questioni agricolo-economiche importanti per risollevare l'agricoltura dall'arretratezza, discussione nella quale dominarono le *dottrine fisiocratiche*³².

Sebbene la Dalmazia con le sue isole, come pure l'Istria, si trovassero in questo periodo nell'ambito dello stesso stato – la Repubblica di Venezia – lo sviluppo storico nei suddetti territori seguì due direzioni diverse, cosicché lo studioso di storia istriana non può in tutto seguire e confrontare i cambiamenti e le trasformazioni dell'agricoltura dalmata, specie le idee teoriche che allora si manifestarono. L'Istria, quindi, è una regione con una differente evoluzione delle strutture agricole, solo in minima parte paragonabili alla Dalmazia. Ciò si riferisce sia al confronto delle condizioni esistenti nel Settecento, sia al periodo di amministrazione francese e a quello seguito al Congresso di Vienna (dal 1815 in poi).

Il cataclisma climatico e la carestia alimentare in Istria

Predonzani, probabilmente, si era accinto a scrivere il suo manuale sul modo di migliorare le condizioni e la produzione agricola in Istria sulla base di esperienze pratiche e di conoscenze teoriche delle idee fisiocratiche. È indubbio però che fu stimolato a farlo dalle drammatiche condizioni che furono all'origine della tremenda crisi economica verificatasi tra il 1816 ed il 1818, che scosse profondamente l'Istria ed i suoi abitanti. Ciò che accadde in quegli anni lontani non ha cessato di essere fino ad oggi oggetto di complesse ricerche multidisciplinari.

Gli storici-demografi e gli studiosi della vita quotidiana nelle varie epoche storiche, negli ultimi decenni si sono occupati molto della relazione esistente tra popolazione e alimentazione, ovvero di come il fattore alimentare abbia influito su natalità e mortalità³³. Alcuni di questi soste-

³⁰ IBIDEM, p. 520.

³¹ Più dettagliatamente in IBIDEM.

³² IBIDEM, p. 521; Danica BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, Fiziokratska strujanja u svijetu i u nas" [Correnti fisiocratiche nel mondo e da noi], in: *Ivan Luka Garanjin, Reforma Dalmacije: Ekonomsko-politička razmatranja* [Ivan Luka Garanjin, Riforma della Dalmazia: considerazioni economico-politiche], Zagabria, 2004, p. 9-49.

³³ Cfr. *La fame nella storia* (a cura di Robert I. ROTBERG – Theodor K. RABB), Roma, 1987,

nevano la tesi che il moderato aumento della popolazione prima del XVIII secolo era conseguenza soprattutto della carenza alimentare, mentre il susseguente incremento demografico, secondo loro, andava attribuito in larga misura alla migliore alimentazione³⁴. Molti storici-demografi però, ritengono che il problema sia più complesso e che vada studiato in un contesto più vasto, non solo come fenomeno quantitativo ma anche qualitativo³⁵. A causa della mancanza di dati d'archivio è molto difficile valutare, anche con grande approssimazione, il livello alimentare della popolazione nel passato. Sebbene la mortalità aumentasse notevolmente durante i periodi di epidemie e di guerre, regolarmente accompagnati da carestie generali, è impossibile stabilire quante siano state le persone morte esclusivamente di fame. La mortalità dovuta a varie malattie infettive come, ad esempio, peste, febbre tifoide, malaria e, in misura minore, tifo, vaiolo, sifilide, non dipende dall'alimentazione³⁶. In epoche di carestie, epidemie, crisi economiche e guerre la mortalità ha una rapida impennata, ma le cause vere e immediate dei decessi restano inspiegate, persino quando queste sono riportate nella rubrica "*causa mortis*".

Nel suo noto saggio *La storia della pioggia e del bel tempo* – nell'ambito del quale, nel 1973, ha cercato di presentare tutto ciò che può essere "territorio dello storico"³⁷ e fino a dove arrivano le frontiere delle sue possibilità³⁸ – E. Le Roy Ladurie ha rilevato che la "piccola era glaciale" (*little ice age*, com'è internazionalmente chiamata) si è protesa, in peri-

passim; Vladimir STIPETIĆ, *Prijeti li glad? Svjetska prehrambena kriza i jugoslavenska agrarna politika* [La fame minaccia? La crisi alimentare mondiale e la politica agraria jugoslava], Zagabria s. a. [pubblicato nel 1976]; dello stesso autore cfr. la voce "Glad" [Fame] nell' *Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia jugoslava], vol. 4, Zagabria, 1986, p. 376-378.

³⁴ Thomas McKEOWN, "Cibo, infezione e popolazione", nella raccolta di atti *La fame nella storia*, cit., p. 43.

³⁵ Massimo LIVI BACCI, "Il legame nutrizione-mortalità nel passato: un commento", *La fame nella storia*, cit., p. 105-110; Nevin S. SCRIMSHAW, "Conseguenze funzionali della malnutrizione per le popolazioni umane", *La fame nella storia*, cit., p. 217-19; vedi pure Slavko GAVRILOVIĆ, "Banska Hrvatska u godinama gladi 1814.-1817." [La Croazia civile negli anni di carestia 1814 - 1817], *Historijski zbornik / Miscellanea storica*, Zagabria, vol. XXXI-XXXII, 1980, p. 193-203; Vladoje IVAKIĆ, "Nerodica, oskudica i kriza u Vojnoj krajini godine 1816. i 1817." [Il cattivo raccolto, la carestia e la crisi nei Confini militari nel 1816 e 1817], *Brodski kalendar 1992*, Slavonski Brod, 1991, p. 137-141.

³⁶ M. LIVI BACCI, "Il legame", cit., p. 106.

³⁷ Emmanuel LE ROY LADURIE, "L'histoire de la pluie e du beau temp", nella raccolta delle sue opere *Le territoire de l'historien*, Parigi, 1973, p. 511-536.

³⁸ È caratteristica la traduzione italiana del titolo del citato libro di Le Roy Ladurie: *Le frontiere dello storico*, Bari, 1976.

odiche fasi cicliche, dal 1580 al 1850³⁹. Le grandi oscillazioni climatiche di questo periodo sono registrate anche nelle fonti riguardanti l'Istria, soprattutto nei dispacci e nei messaggi urgenti inviati dai rettori veneziani al governo della Repubblica⁴⁰. Gli studi effettuati ancora nella seconda metà del secolo scorso hanno mostrato che l'Istria durante l'intero Settecento è stata esposta alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Ciò si può sostenere e documentare per gli anni: 1709, 1711, 1713, 1740, 1755, 1762, 1763, 1782, 1788, 1789 e 1795 allorquando i raccolti furono fortemente precari e la popolazione fu colpita da carestia, miseria e fame⁴¹.

Purtroppo, questi dispacci non riportano le date della vendemmia dell'uva o della fioritura degli alberi da frutto, come succede in alcuni casi nei paesi dell'Europa occidentale, cosicché è impossibile fare dei confronti più precisi: sono possibili soltanto delle analogie approssimative basate su indizi. Nonostante ciò, va sottolineata la ricca ed elaborata documentazione d'archivio sulla fenologia⁴² in Svizzera, soprattutto nella regione di Basilea⁴³. L'autore, Ch. Pfister, usava i dati sulla fioritura dei ciliegi e sull'inizio della mietitura. Nelle sue osservazioni si atteneva ai seguenti criteri: se la fioritura era anticipata di più di due settimane, sia a febbraio che a marzo, si può parlare di temperature al di sopra della media. Negli anni 1716, 1740, 1770 e soprattutto nel terribile 1817 sono stati registrati sensibili ritardi, cosicché si può concludere con certezza che allora i mesi primaverili (marzo – aprile) furono eccezionalmente freddi⁴⁴.

L'inizio della mietitura dei cereali rappresenta pure un indicatore delle oscillazioni climatiche. La data del raccolto veniva decisa collettivamente, poiché da ciò dipendevano le tre fasi di rotazione delle colture nei campi. L'autore del saggio ha stabilito che le basse temperature dell'aria nella Svizzera orientale durante il 1816 avevano provocato un grande ritardo nella mietitura. Esistono anche notizie d'archivio dalle quali risulta

³⁹ E. LE ROY LADURIE, "L'histoire de la pluie", *cit.*, p. 532.

⁴⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Senato Secreto. Dispacci Rettori d'Istria*.

⁴¹ Bernardo SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria: Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, vol. V, fasc. 3-4 (1889), p. 444 e seguito.

⁴² La *fenologia* è un settore della biologia che studia le manifestazioni stagionali degli individui e delle specie vegetali e animali (ad esempio, il risveglio delle piante dalla quiescenza invernale, la fioritura e la maturazione della frutta, le migrazioni degli uccelli, ecc.).

⁴³ Christian PFISTER, "La piccola età glaciale: indici termici e di piovosità nell'Europa centrale", nella raccolta di atti *Storia e clima*, *cit.*, p. 105-40.

⁴⁴ *IBIDEM*, p. 113.

che quell'anno anche la vendemmia fu effettuata molto più tardi⁴⁵. Proprio negli anni 1816 e 1817 i ritardi delle fasi fenologiche raggiunsero i punti estremi durante la piccola era glaciale⁴⁶. Sono significative soprattutto le considerazioni conclusive del saggio, nelle quali si stabilisce l'esistenza di tre periodi con estati molto fredde: 1570 – 1600, 1690 – 1700 e 1810 – 1820 e si afferma espressamente che questi dati non si riferiscono alla sola Svizzera, bensì ad ampie aree del continente europeo e verosimilmente a tutto l'emisfero settentrionale⁴⁷. Un'estate molto fredda fu avvertita nel 1816 perfino sui territori dell'America settentrionale⁴⁸.

I periodi caratterizzati dal clima rigido provocarono pesanti conseguenze sull'economia e sulla popolazione in molte società preindustriali d'Europa, soprattutto nelle regioni marginali. Tra queste rientra anche l'Istria⁴⁹.

Le fredde estati tra il 1810 ed il 1820 causarono la rovina dei raccolti, mentre la pandemia di fame e la carestia generale si allargava per l'Europa. Le curve della mortalità lacerarono con impetuose svolte e aguzzi picchi le coordinate grafiche di rappresentazione dell'andamento demografico: la natalità si ridusse vistosamente.

Le notizie d'archivio sulla fame in Istria si sono conservate nelle fonti risalenti all'epoca dell'amministrazione francese. Così, ad esempio, verso la fine di gennaio l'ispettore Parigini inviò al sovrintendente capo delle Province Illiriche un'informazione sulla grande carestia alimentare nell'Istria centrale. I prezzi furono calmierati e resi pubblici, però molti generi alimentari non si trovarono in vendita. Mancavano olio, grasso, carne...; sul mercato era impossibile acquistare questi prodotti a nessun prezzo. A causa della mancanza di foraggio, moriva il bestiame, cosicché erano rimasti ben pochi capi da macellare. In seguito alla rovina dei raccolti ed agli eventi bellici non c'era alcun tipo di cereale in vendita e nemmeno esisteva la possibilità di acquistarlo da qualche altra parte. La

⁴⁵ IBIDEM, p. 114-115.

⁴⁶ IBIDEM, p. 115.

⁴⁷ IBIDEM, p. 140.

⁴⁸ Andrew B. APPLEBY, "Epidemie e carestie durante la piccola era glaciale", nella raccolta di atti *Storia e clima*, cit., p. 96.

⁴⁹ Cfr. Miroslav BERTOŠA, "Glad i "kriza mortaliteta" godine 1817: istarski mikrokozmos i europski kontekst (Obavijest o arhivskim sondiranjima i metodama elaboracije)" [La fame e la "crisi di mortalità" nell'anno 1817: il microcosmo istriano ed il contesto europeo (Informazione sui sondaggi d'archivio e sui metodi di elaborazione)], *Rad JAZU* [Lavoro dell'Acc. Jugoslava delle scienze ed arti], Zagabria, vol. 445 (1989), p. 3-53.

situazione in Istria era ancor peggiore, poiché in alcune aree, nemmeno in tempi di raccolti abbondanti, si producevano cereali sufficienti per alimentare la popolazione presente. Anche nelle annate migliori il raccolto era sufficiente soltanto per alcuni mesi. Parigini afferma che nell'Istria centrale regna la fame e la miseria commovente, la più spaventevole che non abbia mai colpito la Contea e l'Istria già austriaca in generale⁵⁰. In seguito alla grande miseria il governo fu costretto a sospendere temporaneamente il pagamento della decima sul raccolto di cereali. Il governo doveva concedere una parte del grano a credito, mentre, come testimonia Parigini, si raccoglieva anche la carità per i più poveri. È importante pure la sua affermazione nella quale sostiene che la situazione va peggiorando, che in Istria non esistono attività artigianali sviluppate e che nemmeno la sua posizione geografica le consente di rifornirsi di cibo⁵¹.

Nei mesi seguenti la situazione peggiorò ulteriormente. La relazione, inviata da Pisino alla metà di aprile 1810, avverte della grande fame esistente nell'Istria centrale (si usa ancor sempre il termine "Contea di Pisino"). Le autorità approvarono lo stanziamento di 6.000 franchi per fronteggiare la penuria alimentare e promisero che avrebbero fatto venire dall'Italia quantitativi consistenti di riso. Il citato ispettore Parisini⁵² avrebbe gestito la distribuzione degli alimentari alla popolazione. I dati d'archivio successivi confermano che le autorità mantennero la promessa: in maggio Parisini comunicò al sovrintendente capo che con gli aiuti finanziari inviati si acquistavano grano e sale che venivano poi distribuiti alla popolazione affamata e minacciata⁵³. Nel tardo autunno il comune di Pola lanciò una richiesta d'aiuti: nell'Istria meridionale il bestiame moriva a causa della mancanza di foraggio, si era manifestata la penuria di carne e di altri generi alimentari, la fame incombeva...⁵⁴. Sebbene, a causa della carenza di dati d'archivio, non si possa seguire l'andamento della crisi economica, che con costanza persisteva in determinate aree dell'Istria e si estendeva poi su tutta la penisola, le saltuarie notizie testimoniano della

⁵⁰ Archivio della Repubblica di Slovenia, Lubiana (in seguito: ARSLJ), *Glavni intendant Ilirskih provinc*, Fasc. 41, Pisino, 25 gennaio 1810 ("Questi rilievi presentano un quadro il più commovente della fame e delle miserie, la più spaventevole che affligge li Sudditi di questa Contea e Beni, e generalmente dell'Istria già austriaca").

⁵¹ IBIDEM.

⁵² IBIDEM, 18 aprile 1810.

⁵³ IBIDEM, 20 maggio 1810.

⁵⁴ IBIDEM, 20 ottobre 1810.

sua presenza e dei danni causati dal peggioramento delle condizioni climatiche. Il sottodelegato di Rovigno, Vergottini, inviò il 9 aprile 1810 all'intendente istriano l'informazione che in seguito alle ondate di gelo, nel suo distretto, erano andate in rovina le colture agricole, erano stati distrutti i vigneti ed era morto il bestiame⁵⁵. Tre giorni dopo si fece vivo il sottodelegato di Capodistria, Benini, lamentando che il freddo e il gelo dello scorso inverno *furono un vero flagello* per i miseri abitanti del distretto. Più di un terzo dei tralci di vite era andato distrutto nei vigneti, mentre in gran parte era rovinato il seminato. Benini rilevava che i campi devastati offrono un'immagine spaventosa e che si prepara una *compassionevole futura sorte dei poveri abitanti*⁵⁶. Il sottodelegato richiedeva una riduzione della tassa sui terreni, tanto più che, come sosteneva, il vino, che i contadini non potevano più produrre, era la principale fonte di entrate nell'ex Istria veneta⁵⁷.

Il ciclo di sciagure concatenate: cambiamento del clima → diffusione di malattie → crescente carestia e miseria (specie negli anni tra il 1810 e il 1814, nonché nel 1816) è plasticamente espresso nella relazione dell'imperial-regio fiduciario distrettuale, insediato dopo la restaurazione della sovranità austriaca in Istria. La testimonianza si riferisce al distretto di Dignano di allora (1816), che si estendeva tra i confini dei comuni di Pola, Albona, Pisino e Parenzo e comprendeva una parte dell'Istria meridionale e centrale.

Nella relazione è citato che il clima nel circondario di Dignano era molto sano, considerato che era molto mite. Da quattro anni a questa parte però si registravano inverni più rigidi del solito, poiché già in autunno incominciavano le gelate e le ondate di freddo che si mantenevano fino a primavera. Per questo motivo si verificavano malattie insolite come la polmonite (*Peripneumonia*), la pleurite (*Pleuritide*), altre infezioni (*mali inflamatorii*) e febbri intermittenti (*Febbri intermitendi*).

Poiché la rigidità della stagione invernale e primaverile si riflette soprattutto sulle piante di vite e di ulivo, nonché sui cereali si può, non senza motivo, affermare che i cambiamenti climatici, l'instabilità delle stagioni dell'anno e le frequenti nebbie portate dal mare in primavera dai venti meridionali, provocarono danni notevoli ai fiori delle viti, degli ulivi

⁵⁵ IBIDEM, 9 aprile 1810.

⁵⁶ IBIDEM, 12 aprile 1810.

⁵⁷ IBIDEM.

e dei cereali che di conseguenza resero molto meno di quanto rendevano quattro anni prima.

Di questo ce ne danno forti prove l'esperienza (delle persone) e il censimento delle decime, dalle quali risulta che le annate precedenti erano state molto più fruttuose, mentre negli ultimi quattro anni il raccolto si era ridotto di sei, otto e perfino dieci volte. Non si può dubitare che su rese così carenti influisce anche il clima, poiché di anno in anno, all'inizio, si nota un buon sviluppo delle colture che lascia intravedere buoni raccolti, il che consola e stimola gli agricoltori, mentre quando le piante sono in piena fioritura, soprattutto a maggio e a inizio giugno, arrivano le nebbie marine che fanno svanire a vista d'occhio i buoni raccolti che davano al contadino la speranza che le sue fatiche avrebbero dato frutto⁵⁸.

L'Istria stava andando incontro a un breve ma molto drammatico cataclisma. Nel biennio 1816-1817 questo raggiungerà le dimensioni di una "crisi di mortalità" che come un'ondata apocalittica attraverserà l'Europa, affamata e spaventata. In merito a questo argomento si pongono anche alcune questioni teoriche, riguardo alle quali per anni hanno discusso gli storici e i demografi europei. Sono importanti in questo ambito le considerazioni di Michael W. Flinn, che nella propria sintesi sulle caratteristiche principali del sistema demografico europeo dal 1500 al 1800 si è soffermato più ampiamente sul problema della fluttuazione della mortalità⁵⁹.

Flinn afferma che per l'*Ancien Régime* sono caratteristiche: 1. le drastiche oscillazioni della mortalità in periodi brevi; 2. il basso livello dell'aspettativa di vita; 3. l'elevata mortalità infantile e dei neonati; 4. i pesanti colpi delle malattie infettive, in eguale misura a livello endemico ed epidemico⁶⁰.

La mortalità variava tra quella "normale" e quella "di crisi". Le "crisi di mortalità" si manifestano in periodi brevi e in ciò sono concordi tutti i demografi. Come definire questo concetto? Livi Bacci ha proposto che si

⁵⁸ La relazione, custodita nell'Archivio regionale (il precedente Archivio locale) di Capodistria, è stata pubblicata da Ivan ERCEG, "Grada o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816." [Materiale sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, vol. XI-XII (1966-1967), p. 112.

⁵⁹ Michael W. FLINN, *Il sistema demografico europeo 1500-1800*, Bologna, 1983 (traduzione in italiano), capitolo *Le fluttuazioni della mortalità*, p. 71-96.

⁶⁰ IBIDEM, p. 71.

possa parlare di "crisi di mortalità" appena quando la curva statistica dei decessi sia almeno del 50% superiore a quella "normale" (calcolata in base alla media, dalla quale vanno esclusi gli anni "critici" quando la mortalità era maggiore). Livi Bacci distingue le "piccole crisi di mortalità" (intorno al 50%) dalle "grandi crisi di mortalità", allorquando il tasso di mortalità è di addirittura quattro volte maggiore rispetto all'abituale⁶¹. Di conseguenza, se si prende come 100 il livello di mortalità "normale", un tasso di 150 indicherebbe l'inizio della "crisi di mortalità", mentre uno del valore di 300, 400 o più – una "grande crisi di mortalità"⁶².

Negli anni 1815 – 1818 la curva dei decessi sale rapidamente sull'ascissa e supera tutti gli altri valori registrati nei primi tre decenni del XIX secolo. È caratteristico il grafico delle nascite, dei matrimoni e delle sepolture, realizzato in base ai libri parrocchiali di Moncalvo (Gologorica) dal 1810 al 1830 (cfr. il grafico allegato; soltanto le epidemie di colera del 1836, 1849 e 1855 provocheranno nuovamente una crisi di mortalità⁶³). A Pedena, ad esempio, l'andamento della mortalità ha una brusca impennata: nel 1814 ci furono 38 decessi, nel 1815, 40, nel 1816, 34, mentre nel 1817 ben 185. Già l'anno seguente però si registra la tendenza di ritorno ai valori normali, con 23 morti nel 1818, 40 nel 1819, 36 nel 1820 e così via.

I tassi di mortalità, specie a Moncalvo, Sanvincenti, Chersicla, Gherdoso, Pingente... mostrano valori tipici per il Medio Evo, cioè per i periodi di grandi carestie, fame ed epidemie verificatisi dal XVI alla fine del XVIII secolo. I primi tre decenni dell'Ottocento non hanno portato all'Istria grandi cambiamenti economici e un miglioramento delle condizioni sanitarie. La crisi di mortalità a Chersicla, Sanvincenti, Moncalvo e Pedena probabilmente è un'eccezione in tutto il XIX secolo! Le ulteriori ricerche riservano in tal senso nuove sorprese. A ciò inducono anche i frammentari dati esistenti, come ad esempio quelli per Rovigno. In questa città nel 1817 c'erano 1200 affamati e ammalati di tifo petecchiale, mentre

⁶¹ Massimo LIVI BACCI, *La société italienne devant les crises de mortalité*, Firenze, 1978, soprattutto il primo capitolo: *Definition des crises de mortalité-theorie, pratique, methodes* (p. 1-32).

⁶² M. FLINN, *Il sistema demografico*, cit., p. 71.

⁶³ Cfr. Miroslav BERTOŠA, "Novi podaci o bolestima i epidemijama u južnoj Istri u prvoj polovici XIX. stoljeća" [Nuovi dati sulle malattie e sulle epidemie nell'Istria meridionale durante la prima metà del XIX secolo], *Kalendar Jurina i Franina*, Pola, 1972, p. 180-183 (contributo scritto in maniera divulgativa, ma realizzato in base a dati originali nuovi e inediti provenienti dall'archivio dell'Ufficio parrocchiale di Sanvincenti e soprattutto dal documento di Antonio Fachinetti, *Memoria in occasione del Cholera-morbus nell'anno 1855*).

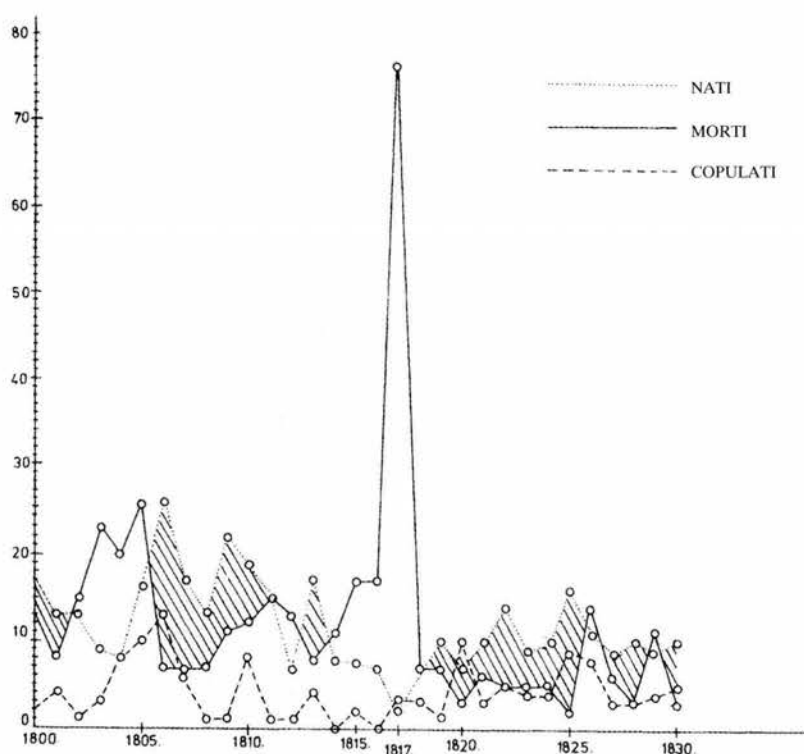


Grafico della fame e delle malattie nel 1817 nell'Istria centrale. Nascite, matrimoni e sepolture a Moncalvo (Gologorica (1810 – 1830). Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Moncalvo. Libri parrocchiali. Ripreso dal saggio di Miroslav Bertoša, "Glad i 'kriza mortaliteta' godine 1817: istarski mikorokozmos i europski kontekst (obavijest o arhivskim sondiranjima i metodama elaboracije)" [La fame e la "crisi di mortalità" nell'anno 1817: il microcosmo istriano e il contesto europeo (informazione sui sondaggi d'archivio e sui metodi di elaborazione)], *Rad JAZU* [Lavoro dell' Acc. jugoslava delle scienze e delle arti], 445, Zagabria, 1989.

ci furono esattamente 521 decessi⁶⁴. Considerato che Rovigno nel 1811, in base al censimento fatto durante l'amministrazione francese, contava 9.538 abitanti⁶⁵, il tasso di mortalità era del 54,6 per mille, cioè nell'ambito della media istriana. Il ricordo della "terribile epidemia" e della "grande

⁶⁴ Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888 (citato in base alla ristampa del 1962, p. 227-228).

⁶⁵ Cfr. Ivan ERCEG, "Kretanje stanovništva u bivšoj Mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja (1803-1811)" [Andamento della popolazione nell'ex Istria veneta ai tempi dell'amministrazione austriaca e francese (1803 – 1811)], *Zbornik Zavoda za povijesne znanosti JAZU* [Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche dell'Acc. jugoslava delle scienze e arti], vol. XIII, Zagabria, 1983, p. 23.

mortalità" a Rovigno si è conservato nella cronaca di A. Angelini, che menziona altri due dati interessanti legati alla crisi di mortalità: la costruzione del nuovo cimitero di S. Gottardo (poiché il vecchio era diventato troppo angusto) e le processioni votive la prima domenica dopo la festa della Madonna della salute (Assunzione), che nel 1817 divennero tradizionali⁶⁶. Ancor più importante è la nota dove si rileva che in quell'anno fu aperto l'ospizio per ammalati di *tifo esantematico*⁶⁷, poiché questa malattia si diffondeva sempre di più.

Una notizia dalle Cronache induce a concludere che gli organismi militari e di polizia vigilavano attentamente sulla generale sventura. Non potevano, in realtà, rifornire la popolazione di generi alimentari, però prevenivano energicamente ogni tentativo (anche il più piccolo!) di rapina o di furto dei beni altrui. Così, ad esempio, su sentenza della corte marziale, a Rovigno fu impiccato il misero contadino Filippo Ferrara che, a causa della gran fame, aveva rubato ad una donna alcuni pugni di grano e se li era messi in bocca mangiandoli immediatamente⁶⁸. Alla forca, probabilmente per un delitto simile, finì il 17 gennaio 1817 anche *Jacobus Mattas Quelin*, 26-enne abitante di Gimino (la sua casa, come riportato nel libro dei morti, aveva il numero civico 261), benché non sia specificato il motivo della condanna a morte⁶⁹. Nel 1817 la carestia colpì anche Pisino. In base al resoconto della parrocchia di Pisino – esaminato da Benussi, ma che non sono riuscito a trovare – nel distretto morirono 689 persone e tra queste 31 proprio di inedia⁷⁰.

L'anno di fame, malattie e morti – 1817 – fu annunciato da molti segni premonitori, registrati dai contemporanei in Istria, ma anche in altri paesi europei. I cattivi raccolti del 1815 – 1816 causarono già agli inizi del 1817 pesanti dissesti nei cicli agricoli di produzione. I contadini non disponevano di sementi sufficienti per la semina, anzi, dapprima in seguito ai prezzi elevati e poi per la completa carestia, non ne avevano a sufficienza nem-

⁶⁶ Giovanni RADOSSI – Antonio PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 413. Riguardo al cronista Antonio Angelini (del fu Stefano) e al suo manoscritto cfr. il contributo di questi autori, "Compendio di alcune Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VI, 1975-1976, p. 245-374).

⁶⁷ Cfr. *Dizionario di storia della salute* (a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi, Roberto Satolli), Torino, 1996, p. 207-209.

⁶⁸ G. RADOSSI – A. PAULETICH, "Compendio", *cit.*, p. 325.

⁶⁹ Archivio dell'Ufficio parrocchiale (in seguito: AUP), Gimino. *Catalogus Mortuorum...* (fonte citata). "Jacobus Mattas Quelin. Ratio mortis: In furca suspensus."

⁷⁰ Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 453.

meno per la loro alimentazione. Il parroco Franjo Ksaver Glogovac, testimone degli avvenimenti, annotò che nei dintorni di Gimino erano rimaste oltre 12.000 *zornade* (circa 400 ettari) di campi incolti. I contadini macellavano il bestiame e lo vendevano a prezzi irrisori per poter acquistare quantitativi minimi di orzo o avena, estremamente costosi⁷¹. La carestia generale e l'impennata vertiginosa dei prezzi dei cereali colpì tutta l'Europa, cosicché non fu possibile importare i generi alimentari. L'aumento dei prezzi in Italia, Inghilterra, Francia, Germania, Danimarca, Austria, Olanda..., nonché il costo del grano, della segale e dell'avena ad Amburgo, Rostock, Gdynia, Bolin e in altre località testimoniano l'intensità della crisi economica⁷². La popolazione istriana era abbandonata a se stessa. L'esempio del parroco Franjo Godenić di Gallignana, che per i suoi parrocchiani riuscì in qualche modo a comperare, far arrivare e distribuire i cereali dai magazzini di stato, fu un'eccezione⁷³.

Il citato parroco giminese Glogovac ha lasciato le sue drammatiche annotazioni sugli avvenimenti del 1817 nella sua parrocchia e pure su un'area più ampia. Già da marzo gli abitanti cominciarono a sentire la fame più nera, scriveva il parroco, mentre ben presto gli strati meno abbienti della popolazione contadina si trovarono in una situazione senza via d'uscita. Una morte atroce bussò alle porte della maggioranza delle famiglie; in alcune per più volte⁷⁴. Sull'Istria, che per secoli era stata un'area di fame endemica, con una diffusa malnutrizione in ampie fasce della popolazione, si abbatté una grande carestia epidemica, accompagnata non solo dalle solite malattie ma anche da un'epidemia di tifo petecchiale. Gli effetti, come risulta da quanto esposto sinora, furono catastrofici. Sebbene le cause di morte nei libri parrocchiali sono riportate senza perizia e con insufficiente precisione – cosicché risulta difficile, talvolta

⁷¹ AUP, Gimino. *Catalogus Mortuorum*. Ab Anno Domini 1812 usque ad 1829. La scritta sul rivestimento di cartone contiene questa nota: "Vedi il fine di questo libro, e leggerai lugubri rimarchi sull'anno 1816. e 1817"; sull'ultima pagina è riportata la drammatica testimonianza del parroco.

⁷² Cfr. Wilhelm ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agraria: Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XII secolo all'età industriale*, Torino, 1976 (traduzione in italiano), p. 337-339, nonché il prospetto tabellare nell'appendice del libro (Appendice seconda, non numerata).

⁷³ Gli abitanti di Gallignana scolpirono poi sulla lapide tombale, collocata sulla facciata della chiesa parrocchiale, la seguente iscrizione:

SICCITATIS ERGO ANNO MDCCCXVII ANONA GRAVESCENTE CEREALIA
DOMINALIS HORRIES ACQUISTA CUNCTIS PAROCHIANIS GRATIS DEDIT.

La nota di Gallignana è una delle rare testimonianze sulla fame in Istria nel 1817, scolpita nella pietra a perenne ricordo.

⁷⁴ AUP, Gimino. *Catalogus Mortuorum*. Annotazioni del parroco Glogovac.

impossibile, tradurre queste "diagnosi" nel linguaggio della medicina moderna – in questo crudo testo s'intravedono le malattie causate dall'inedia cronica e dal tifo esantematico. Dietro alle definizioni *febre acuta* e *febre putrida*, *febre maligna*, *febre nervosa*, *petecchie*... si cela il tifo esantematico con le sue manifestazioni collaterali. Nel libro dei morti però è menzionata tutta una serie di altre malattie che contribuirono ad aumentare il numero di decessi nel periodo critico tra il 1800 ed il 1830. Anche se il tifo petecchiale, come malattia infettiva acuta, si diffonde quasi sempre in forma epidemica, il suo manifestarsi è registrato contemporaneamente in tutte le località istriane. Il quadro clinico è caratterizzato da molti sintomi "diagnosticati" a proprio modo dai parroci, dai curatori di villaggio e dai barbieri, che li descrivevano nella rubrica sulle cause della morte. Nella fase iniziale si manifestano intensi brividi di freddo, debolezza generale, mal di testa, febbre, depressione, abulia, illanguidimento, i movimenti diventano lenti e dolorosi e le gote si arrossano... ma altri due sono i sintomi peculiari della malattia: l'esantema (specifica eruzione cutanea con chiazze rosse di forma irregolare, da cui deriva il nome popolare di petecchie) e lo stato psichico, contraddistinto da stato confusionale, vaneeggiamento ed esaltazione. Nella fase seguente del male lo stato confusionale aumenta ed è accompagnato dall'impossibilità del malato di comunicare con quelli che lo circondano (più tardi non riesce a riconoscerli, nemmeno i parenti stretti); si perde la cognizione del tempo e del luogo, si manifesta la paura e l'inquietudine, aumenta l'aggressività e l'istinto di fuggire⁷⁵. Sembra che l'Istria fosse maggiormente colpita dall'inedia che non dal tifo esantematico.

Nelle zone rurali, ma anche in centri più grandi come Pinguente, la popolazione era abbandonata a se stessa, alla fame ed alle malattie in ugual misura. Il parroco di Pinguente scrisse una nota caratteristica accanto all'atto di morte della settantenne Giustina Tomović: "*Mancò di vita piuttosto dall'inedia, che da male corporale senza esser stata visitata da verun medico*"⁷⁶. Tra le cause di morte quella riportata più frequentemente è

⁷⁵ Kosta TODORVIĆ, "Pjegavac i druge riketsioze" [Tifo petecchiale ed altre eruzioni cutanee], in *Medicinska enciklopedija* [Enciclopedia medica], vol. V, Zagabria, 1970, p. 260-266; Ugo DELFINO, *Dizionario dei termini medici*, Padova, 1983, p. 592.

⁷⁶ AUP, Pinguente. Libro dei morti (ad a. 1803). Quell'anno morirono 98 persone, mentre nella rubrica *Causa (o ratio) mortis* sono riportate note di questo genere: "cessò di vivere per quanto si crede più dall'inedia, che dal male"; "cessò di vivere da decrepita"; "morto dall'inedia senza esser visitato da verun medico" e simili.

"fames et inedia". Oltre al già citato esempio di Pinguente, a Moncalvo, tra i 75 decessi registrati, per 34 casi è annotato "fames et inedia"⁷⁷, mentre a Gimino il parroco usò questa formulazione per 48 decessi (sui 120 complessivi da lui annotati)⁷⁸. In modo pressoché identico è riportata la causa di morte di molte persone a Castel Lupogliano e nei paesi circostanti. "Per fame" morirono 75 anime (su un totale di 79 casi letali!), così ripartiti in base al luogo di residenza: Lesischina 31, Semi 13, Goregnavas / Lupogliano Superiore 13, Lisca 2, Dolegnavas / Lupogliano Inferiore 19, Colmo 1⁷⁹. Oltre alle note nei libri dei morti che menzionano l'inedia come fattore decisivo per l'esito letale della malattia, tutta una serie di altre "diagnosi" inducono alla stessa causa, ad esempio: *extenuatione*, *extrema debilitatae*, *tumescientia*, *consumptione*, *miseria* e simili. La storia del XIX secolo non si può identificare solo con le lotte e i fermenti politici, partitici e nazionali; essa ha un'accentuata e peculiare componente negli eventi economici, demografici, sanitari e sociali in generale. L'Ottocento in Istria è stato anche il secolo del vaiolo, del tifo, della malaria, del colera, della tubercolosi, della pellagra, dell'inedia...⁸⁰. La cronologia, la diffusione e l'intensità di queste sciagure non sono state per niente studiate sul suolo istriano. Fino al giorno d'oggi sono rimaste in sostanza ignote, sebbene abbiano influenzato notevolmente non solo la produzione dei beni primari (economia), ma anche la riproduzione della vita stessa (andamento demografico).

Partendo dal fatto (è sempre necessario rilevarlo) che la realtà storica è un campo di ricerca molto complesso, lo storico si troverà di fronte al problema di studiare i citati fenomeni del passato istriano in maniera multidisciplinare: come problema climatico, economico, demografico, sanitario... e come parte della storia della mentalità, delle paure, della fame,

⁷⁷ AUP, Moncalvo. Liber Mortuorum ... ab Anno 1784.

⁷⁸ AUP, Gimino. Cathalogus Mortuorum.

⁷⁹ AUP, Dolenja Vas. Liber Defunctorum Parochiae Lupoglavi ab anno 1744.

⁸⁰ Cfr. l'opera capitale *Storia d'Italia*, *Annales 7: Malattia e medicina*, Torino, 1984, soprattutto i capitoli scritti da Ugo TUCCI, "Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione (p. 389-428)"; Anna Lucia FORTI MESSINA, "L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera" (p. 429-494); Paolo SORCINELLI, "Uomini ed epidemia nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure nello Stato Pontificio" (p. 495-537); Ercole SORI, "Malattia e demografia" (p. 539-585); Paola CORTI, "Malaria e società contadina" (p. 633-678); Alberto DE BERNARDI, "Pellagra. Stato e scienza medica: la curabilità impossibile" (p. 679-704); Luigi FACCINI, "Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale" (p. 705-737); Chiara BORRO SAPORITI, "L'endemia tubercolare nel secolo XIX: ipotesi per ripensare un mito" (p. 841-875) e altri.

della disperazione. Il raccolto nei campi ed il cibo a tavola, la mera esistenza in ultima analisi, non dipendevano soltanto dal lavoro manuale, ma da tutta una serie di circostanze che sfuggivano al controllo delle genti di allora. È compito dello storico di individualizzarle, analizzarle e collegarle in un insieme. La storia della vita è la "storia della pioggia e del bel tempo", è lo studio della posizione dell'anticiclone delle Azzorre, della formazione di masse d'aria fredda e della loro discesa sul Mediterraneo, delle eruzioni vulcaniche (alle quali i climatologi dedicano sempre maggiori attenzioni a causa della loro influenza sulle caratteristiche termiche del clima) e così via⁸¹. Un'importante opera nel campo della climatologia storica è stata scritta da Hans von Rudloff, specialista per i lunghi periodi (*langfrister*), nella quale esamina le fluttuazioni e le variazioni climatiche in Europa dagli inizi delle misurazioni strumentali (1670) fino al 1965⁸². Il saggio monografico di von Rudloff è stato uno dei lavori basilari utilizzati dallo storico francese della "scuola degli Annales" E. Le Roy Ladurie per il suo studio sul clima "dopo l'anno Mille"⁸³.

I riflessi dei cambiamenti climatici europei e le conseguenze da questi suscitate si possono seguire nelle relazioni dei rettori veneziani in Istria, ad esempio quando menzionano la mancata maturazione dei cereali, oppure la loro putrefazione in seguito alle piogge incessanti o agli inverni precoci e molto rigidi, quando lamentano carestie, aumenti di prezzo dei generi alimentari, fame, malattie, epidemie letali... Dinanzi allo storico si dipana la matassa del complesso meccanismo delle crisi istriane, la loro diffusione, la frequenza nei cicli cronologici, la loro incessante, lunga o breve ripetizione. Talvolta è possibile quantificare la mortalità, come pure l'influenza diretta delle carestie e delle malattie sulla nuzialità e sulla natalità.

Nella storiografia croata e slovena non esistono opere dedicate a questo problema. Esistono soltanto indizi, non studiati ed elaborati a sufficienza. Ad esempio, S. Rutar aveva osservato ancora verso la fine dell'Ottocento che "negli anni 1816 e 1817 ci fu una terribile carestia in tutte le terre litoranee e che le persone mangiavano radici ed erbe", che i generi alimentari erano estremamente cari ("una misura di grano costava

⁸¹ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 103.

⁸² *Die Schwankungen und Peldelungen des Klimas in Europa seit dem Beginn der regelmässigen Instrumenten-Beobachtung*, Braunschweig, 1967.

⁸³ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 97-107 e passim.

70 fiorini”), nonché che “dal Carso, dal Friuli e dall’Istria erano affluiti a Trieste moltissimi braccianti agricoli, ai quali i locali davano generosa misericordia”⁸⁴.

Nell’importante libro di V. Stipetić, dedicato in primo luogo ai problemi contemporanei delle risorse alimentari ed ai timori che si stavano addensando su parte dell’umanità, è riportata una sintesi sommaria, ma molto suggestiva, delle “condizioni alimentari e dell’inedia sul territorio dell’ex Jugoslavia nel passato”⁸⁵. Richiamandosi ai dati di Grga Bogić che, secondo le parole di Stipetić, “era stato l’unico ad aver indagato a fondo la fame sui nostri territori”⁸⁶, l’autore si è soffermato anche sulla “pandemia d’inedia da noi negli anni 1815-1817”. Ha menzionato la penuria di pane e di altri generi alimentari a Gospić, la moria di bimbi affamati a Macarsca, la pesante fame e l’elevato carovita nel territorio dei Confini militari⁸⁷. A questi “luoghi di fame” citati a caso, vanno aggiunti l’area dalmata, trattata nel saggio di Š. Peričić⁸⁸, e pure l’Istria. Tutti questi però, sono dati avari, sporadici e singoli, cosicché una ricerca minuziosa nelle fonti d’archivio, soprattutto nei libri parrocchiali, si deve appena fare. Oltre all’indagine sistematica dell’Istria, sarà necessario ampliare il campo delle ricerche anche a tutti i territori limitrofi, soprattutto alla parte litoranea, al fine di analizzare quanto più compiutamente la “geografia” dell’anno di fame 1817 e di completare, ovvero correggere, la “carta della crisi” disegnata ancora nel 1967 da von Rudloff⁸⁹.

⁸⁴ Simon RUTAR, *Samosvojno mesto Trst in mejna grofija Istra: Priroda znanski, statistični, kulturni in zgodovinski opis* [La città autonoma di Trieste e la contea confinaria dell’Istria: Descrizione naturale-scientifica, statistica e storica], vol. II, Lubiana, 1897, p. 227.

⁸⁵ V. STIPETIĆ, *Prijeti li glad?*, cit., p. 111-123. Completato con nuovi dati anche nel lemma *Glad* nell’*Enciklopedija Jugoslavije*, cit.

⁸⁶ IBIDEM, p. 112. Stipetić menziona l’opera di BOGIĆ, *Prilozi za istoriju i geografiju gladi na teritoriju Jugoslavije od XII veka do danas* [Contributi per la storia e la geografia della fame sul territorio della Jugoslavia dal XII secolo ad oggi], Belgrado, 1939 (non ho avuto, però, la possibilità di consultare quest’opera).

⁸⁷ IBIDEM, p. 122.

⁸⁸ Šime PERIČIĆ, “Oskudica i glad u Dalmaciji u XIX. i početkom XX. stoljeća” [La carestia e la fame in Dalmazia nel XIX e agli inizi del XX secolo], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest*, [Lavori dell’Istituto di storia croata], Zagabria, vol. 13 (1980, p. 1-32. Peričić ha pubblicato anche un lavoro sugli anni di fame nella Dalmazia veneta nel XVIII secolo (*Radovi Zavoda JAZU u Zadru* [Lavori dell’Istituto JAZU di Zara], vol. XXVII-XXVIII, 1981, p. 179-193).

⁸⁹ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 67. L’autore ha ripreso la carta, sulla quale è disegnato l’andamento delle temperature minime dell’aria nell’estate del 1816, dalla suddetta opera di VON RUDLOFF, *Die Schwankungen und Pendelungen des klimas in Europa*. La curva parte dalla Scandinavia, attraversa la Scozia e l’Irlanda, evita con un ampio arco l’Inghilterra e la Francia, taglia

L'interesse per i cambiamenti climatici e la loro influenza sulla salute delle persone, sulla produzione dei mezzi di sussistenza, principalmente sull'agricoltura, si è arricchita nell'ultimo decennio di nuove conoscenze e scoperte. Per il periodo 1815-1818 e anche per il decennio successivo è importante soprattutto l'influenza esercitata dalla grande eruzione del vulcano Tambora, sull'isola di Subawa nelle Indie orientali olandesi, l'odierna Indonesia. L'attività del vulcano, alto 4.000 metri e ridottosi di un terzo dopo l'eruzione, si protrasse per tre mesi: 10.000 furono le vittime immediate dell'esplosione, mentre ben 80.000 furono i morti causati dalle sue conseguenze⁹⁰ – epidemie (tra le quali la più fatale fu il colera, diffusosi da questo focolaio su altri continenti⁹¹) e carestie. Nel corso di questo cataclisma⁹² il vulcano eruttò nell'atmosfera una tale quantità di ceneri e di gas che queste, portate dalle correnti d'aria, ricoprirono gran parte dell'emisfero settentrionale ed impedirono ai raggi solari di raggiungere la superficie terrestre. I contemporanei chiamarono quel 1816 "anno senza estate" e "anno di morte per freddo". L'eruzione – ancora una volta nella storia – scatenò cambiamenti climatici con caratteristiche da "piccola era glaciale". Assieme alle guerre d'inizio Ottocento e allo spostamento dei ghiacciai sulle Alpi, uno dei motivi importanti, principali, per le sciagurate condizioni istriane va ascritto anche all'eruzione del vulcano Tambora.

La penuria, l'inedia, le malattie del triennio 1815-1818 non sono solo un grande tema della storia europea e l'apice di una lunga catena di crisi – dal Medio Evo, attraverso i periodi del XVI-XVIII secolo, fino agli inizi dell'Ottocento – ma anche un tema significativo di storia sociale che plasticamente e più profondamente indaga la vita dei secoli passati. Quando si parla dell'Istria, va rilevato che testimone di questi avvenimenti fu

i Pirenei e la Provenza e quindi attraverso le Alpi e la Ciccioria scende lungo il Litorale croato fino a Zara, da dove divide in due l'Adriatico e l'Italia centrale, per finire a Tunisi, sulle coste dell'Africa settentrionale. Von Rudloff ha in effetti escluso dalla fascia dei cambiamenti climatici tutta l'Italia settentrionale e centrale e l'Istria, il che non è esatto, poiché anche i lavori dedicati al biennio 1816-1817, citati in questo contributo, e soprattutto le fonti originali (ad esempio la testimonianza della parroca di Gimino Glogovac e i resoconti ufficiali) testimoniano il contrario.

⁹⁰ Cfr. URL: http://www.cosediscienza.it/geo/08_vulcani.htm.

⁹¹ IBIDEM. È importante il dato che già i primi casi di colera a New York nell'anno 1832 sono stati messi in relazione con l'eruzione di questo vulcano indonesiano!

⁹² La rivista *Scienza* pubblicò nel 2000 il dato che la citata eruzione del Tambora sviluppò un'energia pari a circa 17.000 milioni di miliardi di calorie che, trasformate in corrente elettrica, corrispondono al consumo annuo su tutto il territorio degli Stati Uniti d'America. Cfr. URL: http://www.tiscali.it/lacimiceonline/numero_marzo-aprile2000/Scienze; <http://www.elicriso.it/clima/nov-dic/clima.htm>.

anche il prelado Pietro Predonzani, il quale, da quanto è noto, non ha descritto i catastrofici momenti istriani di inedia, malattia e morte, ma con le sue considerazioni agrarie e con il desiderio di incrementare la produzione agricola introducendo nuove colture, ha cercato di migliorare le pesanti condizioni esistenti nella provincia e di mitigare gli effetti di future crisi e carestie.

Lo scrittore e l'opera

Lasciando per un'altra occasione l'analisi comparata delle situazioni esistenti in Dalmazia e in Istria, in queste righe vale la pena soffermarsi sulle condizioni economiche istriane e sui consigli di provenienza fisiocratica, nati dagli sforzi del prelado Pietro Predonzani, appartenente al circolo della "cultura colta", ragguardevole e peculiare "filosofo-fisiocrate", membro delle università di Venezia e Treviso e dei reali istituti agricoli di Gorizia e Lubiana, poeta di circostanza, che trovava i segni dell'opera divina egualmente nell'agricoltura come negli sforzi politici della corte viennese. I suddetti segni distintivi della personalità di Predonzani e le sue opere possono suscitare qualche dubbio nell'odierno lettore. Abituato all'immagine di quel periodo storico dell'Istria, dominato dal confronto tra due (o tre) culture e gli interessi politico – nazionali, rimarrà sorpreso dal suo atteggiamento, a prima vista "anazionale" e "apolitico". Pietro Predonzani apparteneva a quella corrente di sacerdoti-intellettuali italiani nati e spiritualmente cresciuti nel Settecento, che nel periodo antecedente alle rivoluzioni del 1848 non hanno preso parte al movimento di risveglio delle idee nazionali ed alle conseguenti richieste politiche, bensì si sono adattati alle idee che hanno modellato la realtà istriana dopo la caduta della Repubblica di Venezia.

Il nome e l'opera di Pietro Predonzani nella seconda metà del XIX secolo, dopo la sua morte, sono stati sottaciuti per motivi nazionalistico-politici e nazionalistico-ideologici. Ai tempi del risveglio della coscienza nazionale degli istriani italiani e, in seguito, del rafforzamento delle idee sull'italianità delle terre adriatico-orientali, gli atteggiamenti letterari, pubblicistici e politici dell'arciprete e vicario generale della diocesi parentina non incorrevano nell'approvazione del ceto borghese italiano e della sua élite intellettuale. Sebbene il prelado Predonzani godesse di grande

stima e rispetto dei fedeli del vescovado, egli, per il fatto di non fare differenze tra l'elemento italiano/veneto e quello croato/ciacavo non s'inerà nelle correnti di pensiero promosse allora, ad esempio, da Carlo Combi, Carlo De Franceschi e Tommaso Luciani⁹³.

Predonzani, come sacerdote, operava a Parenzo, verosimilmente verso la fine del mandato vescovile del montonese Francesco Polesini (1788 – 1819), poi durante gli otto anni nei quali il soglio vescovile rimase vacante, nonché allorquando ai vertici della diocesi giunse Antonio Peteani (1827), nella cui epoca (9 maggio 1830) il vescovado parentino fu accorpato a quello polese. Peteani rimase a capo della diocesi di Parenzo e Pola fino alla propria morte nel 1857, quando al suo posto fu nominato Juraj Dobrila. Benché provenisse da una famiglia italiana di Gorizia e appartenesse al circolo culturale italiano, Peteani aveva frequentato il seminario teologico a Lubiana e in seguito l'Augustineum viennese, fondato dall'imperatore Francesco I per i prelati di talento provenienti dalle diocesi del Litorale austriaco⁹⁴. B. Milanović riporta il dato che "Peteani molto stimolava i sacerdoti alla vita esemplare", protestava "contro la nuova ondata di empietà" e "lo sfruttamento degli allora nuovi sentimenti nazionali e dello spirito libertario per fini anticlericali e contro la separazione delle scuole dalla chiesa"⁹⁵. Probabilmente in questi fatti va cercato il motivo per cui Predonzani era un seguace convinto dell'Austria e della dinastia asburgica e per cui si adoperava con fervore per la diffusione della fede in un ambiente che stava assumendo connotazioni politiche sempre più liberali. Di ciò ha lasciato traccia visibile nel suo impegno religioso, civile, ma anche poetico.

Sottaciuto dalla pubblicistica istriana di quell'epoca, il suo nome cadde nel dimenticatoio, cosicché oggi è impossibile trovare dati riguardanti don Predonzani nelle enciclopedie e nei manuali enciclopedici, come neppure sfogliando le pagine web o i motori di ricerca su internet. Non se ne trovano addirittura nell'Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Parenzo, località nella quale operò per lunghi anni.

La raccolta di dati biografici ha fatto emergere soltanto alcuni singoli

⁹³ Cfr. Cesare PAGNINI, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, Gorizia, 1994, p. 144 e passim.

⁹⁴ Cfr. Božo MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri. Knjiga prva (1797.-1882.)* [Il risorgimento nazionale croato in Istria. Libro primo (1797-1882)], Pisino, 1967, p. 70.

⁹⁵ IBIDEM, p. 71.

e non sistematici fatti. Nei periodici istriani del XIX secolo ho trovato il dato che Pietro Predonzani era nato a Pirano nel 1763, però in questo testo non si parla della sua famiglia d'origine e nemmeno dei suoi studi⁹⁶. L'altro dato riguarda l'anno 1793. Allora membro della citata *Accademia dei Risorti*, Predonzani, assieme all'accademico Alessandro Del Senno, si oppose alla proposta del marchese Polesini, presidente dell'Accademia, che presentò un piano per piantare, coltivare e curare gli olivi colpiti da malattie. In base all'esperienza, alla prassi ed alla scienza, Polesini riteneva che bisognava trovare la medicina giusta, risanare gli alberi d'ulivo e aumentare la produzione d'olio che, per il benessere della Provincia, doveva diventare un articolo da esportazione⁹⁷. Gli accademici Predonzani e Del Senno non condividevano l'ottimismo del presidente, cosicché il loro contributo al dibattito è intonato criticamente:

“È vero che anche qui si propone quest'Accademia d'essere utile alla società, ma io dubito che corrisponderà il pigro genio degli Associati a quello de' pochi promotori. Alcuni poi temono esporsi perché pare ch'esiger si voglia oltre la materia una forma che contenti, e pochi sono che comprometter si possano di piacere. L'agricoltore istriano ordinariamente non è dotto, e da quelli si devono aspettare l'esperienza e la produzione de' risultati, che possono essere utili ancorché rozzi. Va bene che l'Istria si scuota dal suo letargo, ma parrà difficile quando i possessori facoltosi non si prestino alla pratica per promuovere coll'esempio e co' frutti”⁹⁸.

In seguito alla decisione di Angelo Calafati, prefetto del dipartimento istriano durante l'amministrazione francese, di sopprimere l'*Accademia dei risorti* verso la fine del 1806 o gl'inizi del 1807, cessò anche la qualità di membro di Predonzani, cosicché il titolo non è più menzionato assieme al suo nome.

La seguente notizia trovata su Predonzani riguarda l'epigrafe pubblicata nella *Raccolta per la pace celebrata in Capodistria e Provincia dell'Istria*

⁹⁶ Il luogo di nascita è riportato in *Notizie degli istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi del Canonico Pietro Stancovich di Barbana, pubblicate per cura del Dr. Felice Glezer di Rovigno, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1884: "Predonzani Pietro nacque in Pirano" (p. 17). A p. 72, inoltre, nell'elenco degli istriani viventi, distinti ... si menziona il fatto che Predonzani, residente a Parenzo, è nato a Pirano.*

⁹⁷ B. ZILLOTTO, "Accademie ed accademici", *cit.*, p. 245-246.

⁹⁸ IBIDEM, p. 244.

*ex Veneta 17 Luglio 1814*⁹⁹. Accanto al suo titolo ecclesiastico (*Arciprete*) è menzionato anche quello di *Letterato*. Come sede di residenza è citata Parenzo¹⁰⁰. Nell'anno 1820, sulla copertina del suo libro, Predonzani si firmò come *arciprete parroco, e vicario capitolare di Parenzo*. A Venezia uscì nel 1833 l'opera poetica di Predonzani *Concetti Devoti in Onore dell'Eucaristia*¹⁰¹. Accanto al nome dell'autore sono riportati i suoi incarichi ed i titoli onorifici conseguiti¹⁰². Da ogni parola di queste riflessioni in versi, poetici in minor misura, emerge il desiderio dell'autore di trasformare i *pensieri devoti* in stimoli lavorativi per migliorare l'agricoltura istriana. Due idee fondamentali permeano l'essere del prelado Pietro Predonzani: la devozione alla Chiesa e la devozione alla Monarchia (assieme all'adozione per la famiglia imperiale / regia). In questo senso condivideva del tutto le aspirazioni del vescovo Antonio Peteani, ma si allontanava sempre di più dagli intellettuali liberal-borghesi istriani e dalle loro idee nazionali / nazionalistiche¹⁰³. Per quanto insolito possa sembrare, lo stimolo a scrivere quest'opera d'intonazione fisiocratica proveniva da questi (e simili) versi:

“La fede di lavorar per Iddio animi il travaglio.
Vi accenda fè, pietose anime, allora
Dunque, che i bei lavor la mano imprende;
Perché quest'è, che degni più li rende
Di farne mostra dove Iddio si onora”¹⁰⁴.

Per Predonzani il lavoro è l'illuminazione dell'anima, la luce della vita e il *desiderio ardente*:

“Da tale Altare Gesù illumina tutti i cuori
Lampi di luce ai suoi fedeli in petto
Vibra Gesù dai mistici accidenti;

⁹⁹ *Raccolta per la pace celebrata in Capodistria e Provincia dell'Istria ex Veneta 17 Luglio 1814*, stampata presso la *Tipografia Governale* di Trieste, 1814, p. 79.

¹⁰⁰ IBIDEM.

¹⁰¹ *Concetti Devoti in Onore dell'Eucaristia Composti da Pietro Predonzani Arciprete Parroco Vicario Generale di Parenzo Membro degli Atenei di Venezia e Treviso e degl'III. Istituti Agrarj di Gorizia e Lubiana*, Venezia Dalla Tip. Di Giuseppe Gattei, 1833.

¹⁰² IBIDEM. Pietro Predonzani – Arciprete, Parroco, Vicario Generale di Parenzo, membro degli Atenei di Venezia e Treviso e degl'II. RR. Istituti Agrari di Gorizia e Lubiana.

¹⁰³ Cfr. Miroslav BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il passato dell'Istria], Pola, 1978, soprattutto i capitoli “Prolegomena za sintezu” [Prolegomeni per la sintesi] (p. 11-29; p. 219-236) e “Dva kulturna kruga: poticaji prošlosti” [Due circoli culturali: stimoli del passato] (p. 31-70; p. 236-256).

¹⁰⁴ P. PREDONZANI, *Concetti Devoti*, cit., p. 89.

Per ciechi tanti restano, e languenti,
Perché privo hanno il cor di vivo affetto"¹⁰⁵.

La vita nel segno della *Chiesa e della fede*, la produzione agricola nel segno della *Chiesa e della fede*, il rapporto verso la politica / dinastia asburgica nel segno della *Chiesa e della fede* è il biglietto d'entrata che Pietro Predonzani propone come modello infallibile. Questo concetto, guardando all'indietro, è interessante come fonte per comprendere gli abiti mentali in Istria dai quali, già ai tempi di Predonzani, hanno iniziato a delinearsi quelle direttrici di sviluppo che caratterizzeranno la società istriana del XIX secolo nelle sue tendenze stratificate, conflittuali e di grande portata.

L'ultimo dato trovato riguarda il decesso di Pietro Predonzani. Nel registro dei morti il 30 novembre 1841 è riportata quest'annotazione:

Pietro Predonzani assai benemerito Canonico, Arciprete, Parroco, e Vicario Generale fu ritrovato morto nel proprio letto col massimo cordoglio della intera popolazione da cui era tenuto qual Padre [...]"¹⁰⁶.

La data di morte di Predonzani è confermata dall'elenco alfabetico, compilato in seguito, dei prelati scomparsi della Parrocchia parentina¹⁰⁷.

"Merita poi l'Agricoltura pratica di essere appresa..."

A giudicare dal dibattito tra i membri delle accademie georgiche istriane, parte dei fisiocrati erano più filosofi per istruzione e/o "filosofi" per l'approccio "filosofeggiante" al tema, che non autentici conoscitori dell'agricoltura e della complessa problematica di lavorazione della terra. A questo gruppo appartiene anche Pietro Predonzani, sacerdote istriano e pubblico ufficiale, dapprima sottaciuto e poi dimenticato autore di opere sull'agricoltura, dedicate ai parroci ed ai possidenti di questa provincia (un

¹⁰⁵ IBIDEM.

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Pisino. Libri parrocchiali. 30. *Novembre 1841*. Ringrazio la signora prof.ssa Tajana Ujčić, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Pisino, che ha trovato questo dato e me lo ha inviato per posta elettronica per la pubblicazione in questa sede.

¹⁰⁷ Ufficio parrocchiale di Parenzo. *Catalogo alfabetico dei Morti dal 7. 9.bre 1837. al 31. Dec.re 1863.*: "1841. Reverendissimo Don Pietro Predonzani, Arciprete, e Vicario Gen.le Anni 78."

tempo in larga parte veneziana) austriaca. Predonzani s’inserisce indiscutibilmente nel mondo delle idee fisiocratiche, sia di quelle generali europee che di quelle che nascevano nelle vicinanze dell’Istria (Trieste, Gorizia, Lubiana, Venezia, forse pure Graz e Vienna...). Anche se aveva dedicato le sue “istruzioni agricole” ai possidenti istriani, Predonzani riteneva che il ruolo del clero nella loro realizzazione sarebbe stato predominante. Nell’introduzione rileva:

“Ho fissato di farne ai signori Parrochi campestri una raccomandazione, perché coll’esperienza io so bene quanto possano i medesimi essere influenti ad un beneficio così grande. [...] Devo però accennare con dispiacevole amarezza, che l’Istria generalmente corre a grande pericolo di trovarsi in seguito, nel proposito di necessarj Curati di anime, in angustia assai più grandi di quelle, nelle quali ella si è trovata pur troppo finora, se non vi rinvenisce presto il riparo”¹⁰⁸.

Nelle sue considerazioni agricolo-economiche, presentate in forma di dialogo, lo scrittore sottolinea il carattere rurale dell’Istria, quindi alla domanda, nella forma caratteristica delle opere di quel tempo, che si pone – “chi può con successo rimuovere le abitudini che danneggiano l’agricoltura?” – prontamente risponde “i parroci campestri, soprattutto in quei luoghi dove tutti i contadini sono agricoltori”. Predonzani evidentemente attribuisce grande importanza all’Istria contadina e rurale – alla “classe agricola” (come la chiama) – perché da questo mondo contadino, che costituisce la maggioranza della popolazione, si aspetta che dopo una buona educazione religiosa fornita loro dai parroci, “innalzino i cuori”, “amino il prossimo” e la facciano prevalere “sull’ozio, i bagordi, l’ubriachezza, la dissipazione dei beni, il gioco delle carte...” e gli “altri mali, accettando la misericordia” e il messaggio dello “Spirito Santo secondo il quale chi lavora la terra sarà sazio di pane, mentre l’ozioso morirà di fame”. Con il sintagma “desiderio ardente”, menzionato riguardo alla sua raccolta di versi, che permea le sue “istruzioni agricole”, il prelado-fisiocrate parentino esprime il suo credo “filosofico-religioso”, vissuto come una peculiare *conditio sine qua non* di sviluppo economico dell’Istria. Con il motto di “desiderio ardente”, come forma particolare d’incarnazione della fede per quelli che vivono della terra, Predonzani si rivolge innanzitutto

¹⁰⁸ P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione*, cit., p. 5-6.

alla popolazione rurale del circolo culturale croato e sloveno, profondamente convinto che proprio questa sia la portatrice dello sviluppo in quello che è indubbiamente il settore economico più importante. Oltre ai consigli agricoli ed agli sforzi per promuovere l’economia ed il benessere sociale, Predonzani nel testo appare come uno scrittore religioso-didattico *sui generis*, ma anche come un intellettuale le cui idee erano non solo diverse, bensì contrarie a quelle della maggioranza dell’intelligenza nazionale /nazionalistica italiana d’Istria.

Con il suo impegno complessivo, il sacerdote Pietro Predonzani è riuscito a sopravanzare e a prevalere su molte idee prive d’inventiva, schematiche e “conservativo-fossilizzate” presenti nella realtà dell’Ottocento istriano, soprattutto su quelle contrastanti l’ideale di sviluppo materiale. Nonostante alcuni atteggiamenti – che non è possibile valutare diversamente se non come un adattamento all’*ideologia* ed all’*immaginario* dell’epoca in cui viveva e agiva – il parroco Predonzani va collocato tra quella serie di personaggi che tendevano a inserire l’Istria tra le regioni economicamente sviluppate, specie in campo agricolo, dell’Impero asburgico e dell’Europa in generale. Per il benessere di tutta la comunità, per la quale l’agricoltura certamente rappresentava la principale fonte di entrate! La coltivazione dei campi e l’intera produzione agricola, conforme all’identificazione di Predonzani con i principi fisiocratici, è alla base del progresso economico di ogni società. Egli ritiene che questi principi possano essere realizzati cambiando le circostanze istriane con l’aiuto di due fattivi fattori: applicando i risultati conseguiti dalle scienze agricole e con l’impegno spirituale dei parroci di campagna che sono i *perpetui maestri del rude popolo*. Nel senso pieno e letterale del termine, *merita l’agricoltura pratica di essere appresa*, quindi questa cognizione fu trasformata da Predonzani in tesi riformatrici e di promozione che sono il contenuto della sua opera.

Dopo le citate sciagure che colpirono la popolazione istriana, Predonzani, testimone diretto del cataclisma economico-demografico, ha cercato di pensare un “modello” di recupero degli sventurati abitanti – tramite le idee agrarie del suo tempo – ma anche di proporre un sistema di misure produttive basate sulla scienza e sulla prassi che contribuissero a migliorare i raccolti. Questo connubio tra approccio fisiocratico e prassi agraria fu espresso da Predonzani in termini ambivalenti e di ammonimento:

"Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo, per veder nella loro arte talor meraviglie, che forse non pensano"¹⁰⁹.

Il "pratico" Predonzani descrive (certamente dopo le tragiche esperienze del 1816-1818) come dovrebbe essere un anno fecondo e fruttuoso, con grandi rese che garantirebbero il benessere per la popolazione. Un "anno buono" è condizionato da molti fattori, spesso imprevedibili, talvolta al di sopra del controllo dell'uomo. Testimone del cataclisma agricolo istriano negli anni menzionati, caratterizzati dall'inedia e dall'alto tasso di mortalità, Predonzani poteva sostenere che qualche volta sono proprio le condizioni climatiche ad essere decisive per i risultati nell'agricoltura e la "buona annata". Per avere dei raccolti soddisfacenti, nella media o addirittura superiori alla media, era necessario che l'andamento delle condizioni climatiche s'inserisse nel seguente schema: l'inverno doveva essere freddo e secco, con neve, seguito rapidamente dalla primavera con piogge moderate e lievi brezze, poi dalle calure estive, interrotte da temporali e acquazzoni, che gradualmente passavano alle giornate autunnali, miti e temperate, più secche che non umide. Cercando il modello climatico ideale per un'agricoltura fruttuosa, Predonzani riprese le tesi del fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti, medico e professore di botanica, bibliotecario e membro della locale accademia georgica, secondo il quale una "proverbiale buona annata" sarebbe stata caratterizzata da "grande freddo a gennaio, maltempo a febbraio, venti a marzo, precipitazioni moderate ad aprile, copiose rugiade a maggio, buon raccolto a giugno, fruttuosa battitura del grano a luglio, tre giorni di pioggia ad agosto, con il bel tempo che vale più del trono di Salomone"¹¹⁰. Oltre alle condizioni sanitarie e ambientali, in particolare "l'amore, la diligenza e l'intraprendenza" (incluso il senso per il ritmo delle stagioni) verso l'agricoltura, al successo in questo ramo economico contribuiscono anche molti altri fattori. Predonzani si adoperava per l'introduzione di nuove colture, in primo luogo granturco e patata. Il "buon agricoltore" – secondo Predonzani un contadino ideale, sobrio tradizionalista e "munto delle conoscenze nell'arte agricola", coltivatore ferrato della terra – saprà valutare su quale parcella e in

¹⁰⁹ P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione*, cit., p. 312.

¹¹⁰ Citato dall'opera *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, 1751-1754, p. 19.

quale periodo dell'anno pianterà il mais, pianta che salva sia gli uomini che le bestie dalle carestie alimentari e dalla fame acuta. Lodò il *cinquantino*, specie di granturco di "secondo raccolto" che si semina dopo il primo e si raccoglie all'incirca cinquanta giorni (da cui il nome) dopo la semina¹¹¹.

Tra le colture agricole per la cui introduzione in Istria Predonzani si adoperò maggiormente, il primo posto spetta alla patata, *il pomo della terra*, pianta sotterranea ben protetta dal maltempo e dai danni di superficie. L'autore, con grande amore e rispetto, segue la consuetudine di coltivazione della patata sul suolo appenninico da quando padre Montelattici, fondatore dell'accademia georgica a Firenze, si adoperò per l'introduzione di questa coltura che con buoni esiti sostituiva la "mancanza di chicchi e frutta" e dappertutto "portava felicità e abbondanza". Rileva quindi il fatto che la patata, dopo l'Inghilterra, la Spagna, la Francia e la Svizzera, era stata accettata anche dai contadini del Piemonte. *L'apologia dell'"emerita patata"*, di cui Predonzani aveva seguito gli echi dello sviluppo ancora nel Settecento, nel suo contributo non si limita alla semplice lode e raccomandazione, bensì viene fatta risaltare la "straordinaria preziosità" del tubero che rappresenta un "alimento molto sano per le persone", un cibo "sempre fresco", ma anche un nuovo articolo alimentare che nel caso di future carestie epidemiche potrebbe salvare migliaia di vite dalla malattia e dalla morte¹¹².

L'"agricoltura pratica" può essere appresa e applicata fruttuosamente soltanto da quegli appartenenti alla "classe contadina" che conducono *vita virtuosa*, stanno alla larga dalla *vita dissoluta* e si prendono cura della propria *salute*. Questi tre principi, segnalati a parte, derivano dall'esperienza personale di Predonzani, ma egli si richiama pure a celebri moralisti e scienziati le cui idee dominavano la sua epoca, soprattutto quelle di Fénelon de Salignac¹¹³ e di S. A. Tissot¹¹⁴, entrambi nominati nel suo

¹¹¹ Cfr. Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856, p. 172.

¹¹² Un lavoro ragguardevole in lode alla patata, senza dubbio anche monumentale, è stato scritto da Redcliffe N. SALAMAN, *The History and Social Influence of the Potato* (Cambridge, 1985). Quattro anni dopo la pubblicazione questo saggio scientifico è stato tradotto anche in italiano; cfr. *Storia della patata: Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del Novecento*, Milano, 1989.

¹¹³ François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715), nobile decaduto di antico lignaggio, sacerdote e moralista. Contestato verso la fine della sua vita per il "quietismo", ideale in base al quale la morale cristiana dovrebbe essere costituita da un particolare "ascetismo con il sorriso", ovvero della ragionevole ricerca del rilassato e quasi passivo abbandono all'amore di Dio. Cfr. *Povijest svjetske književnosti* [Storia della letteratura mondiale] (a cura di Gabriela Vidan), vol. 3, Zagabria, 1982, p. 285.

¹¹⁴ Simon André Tissot (1728-1797), medico svizzero, si adoperò per l'uso dei vaccini ma anche

trattato dialogico. Lo scrittore alla fine riporta un parere proveniente dalla corrente di pensiero *féneloniana*, cioè che "la terra arricchisce la popolazione, ma il problema sta nel fatto che le genti mancano alla terra"! Ci sarà benessere soltanto quando i contadini si dedicheranno completamente alla terra e questo possono farlo soltanto le persone sane di corpo e di mente. "Gli ordini del sovrano", "la teologia pastorale" e "i consigli medici pratici" rappresentano la sintesi dell'insegnamento di Cristo e la peculiare sublimazione del suo messaggio: *Curate infermos / curate gl'infermi!* Seguendo questo indirizzo morale e sociale, ovvero le "buone regole contadine basate su molteplici esperienze", il villaggio istriano potrebbe indirizzarsi sulla via del progresso, dei cui benefici già da tempo godono altre province. Predonzani le nomina espressamente. Queste sono: "la molto colta Toscana", il Ducato di Modena, il Piemonte, ma anche la Francia e l'Inghilterra "paesi con buoni sistemi", "clima favorevole" e "abilità rurali molto raffinate". Il progresso dell'Istria, secondo il "parroco-fisiocrate", darebbe impulso alla nascita di un "istituto pubblico di agraria", come quello di Gorizia¹¹⁵, che apriva le proprie porte sia allo "spettabile ceto dei contadini" (*i pratici*) che agli accademici (*i teorici*). Sebbene gli intellettuali dell'epoca, in particolare quelli politicamente impegnati, considerassero Predonzani un "conservatore" (forse questo

per la cura con qualcuno dei metodi della medicina popolare. A titolo di curiosità, rilevo il fatto che la menzionata opera, citata (e tradotta!) da Predonzani in base all'originale francese, molto tempo prima, ancora nella seconda metà del XVIII secolo, era stata tradotta in italiano ed era ben nota ai colti parroci istriani. Cfr. *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute del Sig. Tissot, Socio della Reale Accad. di Londra, della Medico-Fisica di Basilea, della Soc. Economica di Berna ec. Ec ec. Opera dalla Francese nell'Italiano favella recata, e d'alcune Annotazioni arricchita dal dott. Giampietro Pellegrini, Medico, e filosofo Viniziano, e Pubblico incisore di Anatomia nell'Università di sua Patria [...], In Venezia MDCCCLXXXVI. Presso Antonio Zatta con licenza de' superiori, e privilegio.* – Il suddetto libro era di proprietà del parroco di Pedena Pietro Anicich, come testimoniato dalla sua scritta autografa: *Ex Libris Petri Anicich S. T. D.* Ho trovato la traduzione del manuale scientifico popolare di Tissot con l'*ex-libris* di Anicich nella biblioteca dell'Ufficio parrocchiale di Pedena il 28 giugno 1983, mentre stavo svolgendo le ricerche sulle persone morte ai tempi della grande carestia, della fame e dell'epidemia di tifo nel triennio 1815-1818, annotate nel libro dei morti. Sembra che Predonzani non conoscesse la traduzione italiana e in particolare il fatto che questa fosse usata in alcune parrocchie istriane. – Nel romanzo di Diderot si menzionano espressamente alcuni consigli medici del dottore svizzero: "Giacomo riempi un grande bicchiere di tè, vi aggiunse un po' di vino bianco e lo bevve tutto d'un fiato. Questa bevanda era una medicina che egli aveva appreso dal suo capitano e che il signor Tissot, che l'aveva appresa da Giacomo, raccomandava nel suo manuale sulle cure popolari. Il vino bianco, dicevano Giacomo e il signor Tissot, induce a urinare, è diuretico, migliora il cattivo sapore del tè e rafforza lo stomaco e gli intestini [...]" Cfr. Denis DIDEROT, *Fatalist Jacques i njegov gospodar* [Giacomo il fatalista e suo padrone], Zagabria, 2002.

¹¹⁵ Cfr. Tommaso FANFANI, *La società agraria di Gorizia e Gradisca nel dibattito del Settecento: Ricerche storiche*, Udine, 1977 (con ampia bibliografia e documenti scelti in appendice).

epiteto gli potrebbe essere affibbiato anche da qualche lettore contemporaneo del suo trattato dialogico sull'agricoltura), non si può confutare il fatto che egli sia stato la prima persona a progettare il futuro economico istriano nell'ambito dell'Europa, espressamente citata. Naturalmente di quell'Europa come la immaginavano e cercavano di realizzarla con i propri concetti politici Maria Teresa e Francesco I.

La sintesi di questo contributo potrebbe ridursi al seguente: gli sforzi di Pietro Predonzani, come pure i suoi scritti, hanno lasciato una traccia importante nell'economia istriana, forse in misura minore quando sono stati scritti e certamente molto di più dopo la sua morte, nella seconda metà del XIX e nella prima metà del XX secolo, stimolati dalle nuove conoscenze e dai tentativi di miglioramento della vita rurale. I consigli agricoli riportati nel suo libro che, tramite i parroci di campagna, hanno raggiunto le coscienze dei contadini, hanno lasciato tracce fino alla nuova epoca. Ancorché il suo nome sia stato dimenticato, le sue fatiche hanno influenzato la coscienza sul valore della terra e su come trarre da essa maggiori profitti. Quest'opera fu scritta – dal punto di vista delle nuove correnti teoriche nell'agricoltura e delle innovazioni pratiche – per aiutare i contadini ed il popolo istriano che, oltre all'artigianato ed alla marineria, si dedicava alla coltivazione dei campi ed all'allevamento del bestiame. Nati dopo la grande pandemia europea e l'epidemia istriana di fame, i consigli di Predonzani per sviluppare l'agricoltura e l'economia avrebbero dovuto assicurare alla popolazione maggiori raccolti e contribuire al miglioramento delle forniture alimentari. Le nuove colture agricole ed i nuovi metodi di lavorazione della terra, la coltivazione della vite e degli ulivi, hanno indubbiamente aumentato la produzione, ma gli anni di carestia hanno continuato, temporaneamente, a minacciare la popolazione istriana, a mantenere il livello di sottoalimentazione, a ridurre la capacità lavorativa e ad aumentare la mortalità nei momenti di crisi acute. Questo fatto comprova che erano rimaste irrisolte quelle stesse circostanze, che nella seconda metà del XIX secolo continuavano a suscitare situazioni traumatiche e drammatiche, per le quali il fisiocrate, sacerdote e scrittore agricolo-prammatico istriano Pietro Predonzani aveva offerto soluzioni concrete e fattive.

SAŽETAK: "NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSER-LO" – Koristeći dosad poznate i raspoložive podatke iz neobjavljene arhivske građe i dostupne literature, autor u ovom članku opisuje ličnost i djelo Pietra Predonzanija (Piran, 1763. - Poreč, 1841.), svećenika, gospodarstvenika i fiziokrata, koji je svojim idejama odigrao važnu ulogu u povijesti poljoprivrede u Istri.

Nastojanja Pietra Predonzanija, kao i njegovi spisi, ostavili su značajni trag u istarskome gospodarstvu, možda manje u doba kada su nastali, a svakako, potaknuti novim saznanjima i nastojanjima za unapređivanje ratarstva, puno više poslije njegove smrti, u drugoj polovici XIX. i prvoj polovici XX. stoljeća. Agrarni savjeti izneseni u njegovoj knjizi koji su, posredstvom seoskih župnika, stizali do seljačke svijesti, ostavili su traga sve do novoga doba. Ako mu je ime i bilo zaboravljeno, njegovo nastojanje utjecalo je na promjenu svijesti o zemlji i načinu kako ih nje izvući veći urod. Ovo je djelo napisano kako bi se – iz ugla novih teoretskih agrarnih strujanja i praktičnih inovacija – pomoglo istarskim seljacima i puku koji se, uz obrte i pomorstvo, bavio stočarstvom i ratarstvom. Nastale poslije velike europske pandemije i istarske epidemije gladi, Predonzanijeve su upute za unapređenje ratarstva i gospodarstva trebale osigurati stanovništvu veće prinose sa zemlje i pridonijeti boljoj opskrbi. Nove su poljoprivredne kulture i nove metode obrađivanja zemlje, uzgoja vinove loze i maslina, neprijeporno povećale proizvodnju, ali su godine gladi i dalje povremeno ugrožavale istarsko stanovništvo, zadržavale razinu pothranjenosti, smanjivale radnu sposobnost, a u akutnim krizama povećavale smrtnost. Ta činjenica svjedoči da su ostale neprevladane, te da su i u drugoj polovici XIX. stoljeća izazivale traumatične i dramatične situacije one iste okolnosti za koje je istarski fiziokrat, svećenik i ratarski pisac-pragmatik Pietro Predonzani, ponudio konkretna i učinkovita rješenja.

POVZETEK: *"NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSER-LO" - "POLJEDELCE NI POTREBNO BITI FILOZOF, A BI VNDARLE TO MORAL BITI"* – V pričujočem prispevku je avtor uporabil do sedaj znane in dosegljive podatke iz arhivskih virov in dostopne literature za opis osebnosti in dela Pietra Predonzanija (Piran, 1763 - Poreč, 1841), duhovnika, podjetnika in fiziokrata, ki je s svojimi idejami odigral pomembno vlogo v zgodovini poljedelstva v Istri.

Povzetek pričujočega prispevka lahko strnemo v sledeče: trud Pietra Predonzanija kot tudi njegovi zapisi so izrazito zaznamovali istrsko ekonomijo, morda ne toliko za časa njegova življenja kot po njegovi smrti, torej v drugi polovici 19. in v začetku 20. stoletja, ob spodbudi novih spoznanj in poskusov izboljšanja kmečkega življenja. Kmetijski nasveti v njegovih knjigah so preko podeželskih duhovnikov dosegli znanje kmetov in ga zaznamovali vse do nove dobe. Čeprav se je njegovo ime medtem pozabilo, je s svojo dejavnostjo vplival na zavest o vrednosti zemlje ter o njeni najbolj učinkoviti izrabi. Delo, napisano s stališča novih teoretičnih tokov o poljedelstvu in inovacij v praksi, naj bi kmetom in istrskemu ljudstvu pomagalo, da se ob obrti in pomorstvu posveti tudi obdelovanju zemlje in reji živine. Predonzani je svoje nasvete za razvoj poljedelstva in ekonomije izoblikoval po veliki evropski pandemiji in epidemiji lakote v Istri, da bi si prebivalstvo lahko zagotovilo bogatejšo bero, in tako prispeval k izboljšanju prehrambene oskrbe. Nove poljščine in nove metode obdelovanja zemlje, obdelovanje trt in oljk so nedvomno povečale pridelovanje, vendar je obdobje pomanjkanja, vsaj začasno, še naprej grozilo istrskemu prebivalstvu, ohranjalo stanje podhranjenosti, nižalo delovno moč in večalo smrtnost v trenutkih hude krize. To dejstvo dokazuje, da so mnoge okoliščine ostajale nerazrešene in so v drugi polovici 19. stoletja vzbujale travmatične in dramatične situacije, za katere je istrski fiziokrat, prelat in kmetijsko-praktični pisec Pietro Predonzani ponudil konkretne in uresničljive rešitve.